Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 213 - Martedì 30 settembre 1975

MARTEDÌ
30
SETTEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Sciopero generale nel Paese Basco - Sciopero di massa a Lisbona contro il nuovo colpo di mano reazionario

IL VUOTO INTORNO AL BOIA

Forte risposta di scioperi e manifestazioni in Spagna

In pericolo la vita di altri militanti dell'ETA, fra cui « Wilson » ed « Esquerra » - La collera di massa contro le sedi franchiste in Europa - Solo gli USA restano al fianco dell'assassino

ULTIMA ORA

I difensori di una diecina di membri dell'ETA — secondo notizie di fonte basca — sarebbero stati convocati stasera presso il consiglio di guerra che giudicherà i loro assistiti: fra questi compagni si trovano anche « Wilson » ed « Esquerra », due fra gli esponenti più noti e più significativi della lotta del popolo basco; anche per loro si preannuncia la procedura « sumarisima », ed occorre quindi subito un nuovo sforzo di mobilitazione immediata per impedire che anche la vita di questi militanti rivoluzionari venga stroncata dalla ferocia assassina del fascismo spagnolo.

MADRID, 29 — Lo sciopero generale nel Paese Basco è pienamente riuscito. Questa imponente manifestazione di odio e di ribellione contro il regime sanguinario di Franco è la più forte e compatta espressione antifascista fra tutte quelle che segnano la risposta della classe operaia e delle masse alla sfida che — sull'orlo della tomba — il boia Franco ha deciso di lanciare al proletariato, ai democratici, alle nazionalità oppresse in Spagna. Un corteo ha percorso stamattina le vie di S. Sebastian, un altro si è svolto a Zaranz; tutti e due sono stati dispersi da violente cariche di polizia (con uso di armi da fuoco) al pari di tutte le numerose altre manifestazioni di protesta che da sabato si susseguono praticamente in tutto il paese.

Ma nessuna repressione è riuscita a fermare il dilagare di lotte e di proteste. Le notizie dall'estero che parlano degli attacchi contro le sedi franchiste in Europa, ben lungi dal suscitare sentimenti nazionalisti, moltiplicano il coraggio e la determinazione con cui ormai nella stessa Spagna si manifesta e si lotta contro Franco.

Il capo del governo spagnolo, Arias Navarro, ha presieduto oggi una seduta del consiglio dei ministri; probabilmente avrà fatto l'inventario dei danni che la collera antifascista di massa ha inflitto in tutta Europa agli artigli periferici di questo governo, constatando con paura che un vuoto sempre più pesante e minaccioso si sta creando intorno alla bara dalla quale il dittatore Franco continua a seminare il terrore.

Ormai solo i mandanti e complici più diretti, gli Stati Uniti d'America, tengono la loro mano sopra il regime franchista; i governi dei padroni europei hanno avuto da fare i conti con una lotta di massa che ha pochi precedenti per la sua intensità e contemporaneità.

Nello stesso tempo una gran parte dei governi europei — e persino quello italiano, che ci ha messo molto per decidere se seguire l'esempio del padrone americano o se abbandonare Franco alla sua sorte — sono evidentemente preoccupati di rendersi credibili di fronte ad un futuro interlocutore in Spagna che ormai non tarderà molto ad affacciarsi sulla scena; i vari Schmidt, certo, gradirebbero un Karamanlis spagnolo, ora che il regime sembra essere entrato in una fase paragonabile a quella che in Grecia era seguita agli scontri del Politecnico nel novembre del 1973, ma la forza con cui in Spagna la classe operaia rivendica ed esercita fin d'ora il suo ruolo fanno apparire inconsistente qualsiasi prospettiva in quella direzione.

Il tono allarmato con cui Santiago Carrillo, segretario generale del PC, che punta tutte le sue carte su una transizione indolore di regime attraverso il grande accordo nazionale fra tutte le forze politiche e che nel suo comunicato di domenica denuncia il pericolo che la recrudescenza assassina di Franco renda impossibile la concordia nazionale, è assai significativo.

L'ampiezza della mobilitazione che si registra in Spagna in questi giorni è destinata ad estendersi ulteriormente, e ad alimentarsi dalla crescita dell'isolamento internazionale del regime: scioperi come nei cantieri navali di Pesajes o nelle banche di S. Sebastian (sabato), la chiusura dei locali pubblici nel Paese Basco per tutta la domenica e la sospensione di tutte le feste, i cortei grandi e piccoli che hanno attraversato le città ed i paesi (fra cui uno di 3.000 persone nel paese natale di Angel Otaegui), gli scontri con la polizia a Renteria, ad Algorta, a Zarauz, a S. Sebastian ed in numerosi altri centri: tutto ciò non è che l'inizio di una ondata di lotte che ormai non è più possibile fermare. La proclamazione dello sciopero generale per oggi e domani, dopo tutta la serie di scioperi parziali e locali, ha fatto il giro di bocca in bocca nella provincia di Guipuzcoa ed è riuscita a fermare totalmente la regione, nonostante la censura ed il controllo poliziesco.

I PROPAGANDISTI DEL "SOCIALFASCISMO"

I dirigenti del Pci lavorano con energie degne di miglior causa a riaccreditare fra i lavoratori e fra i militanti rivoluzionari analisi e giudizi come quelli che storicamente si sono riassunti nell'espressione « socialfascismo ». Venerdì notte, in piazza di Spagna, il Pci esibisce i suoi cordoni a protezione dell'ambasciata spagnola, davanti ai cordoni « regolari » della Celere. A che pro? Per mostrare cosa? I compagni del Pci che rifiutano di fare questo mestiere, protestano, si uniscono agli altri compagni che presidiano la piazza, vengono « richiamati » dal servizio d'ordine, insultati, minacciati di espulsione. La discussione va avanti tutta la notte, durante e dopo gli scontri. « Almeno, se dobbiamo fare i poliziotti, organizziamoci in sindacato! » dice amaramente un compagno del Pci.

Sabato, più di centomila in corteo da piazza Esedra a piazza del Popolo. Già il 19 aprile, quando decine di migliaia di persone avevano manifestato per il Portogallo, la libera e pluralistica stampa del nostro paese aveva rispettato in modo imponente la consegna del silenzio. Questa volta, nei giorni che precedono la manifestazione sul Portogallo, non un giornale, non un'agenzia di informazione ne dà notizia. A una richiesta di spiegazioni, qualche redattore lascia capire che ci sono state molte pressioni del Pci perché non se ne parli. Perché non si parli di una giornata di solidarietà internazionalista e rivoluzionaria che impegna organizzazioni e compagni di tutta Europa.

Sabato. La manifestazione della sinistra rivoluzionaria è gigantesca. Avevamo riempito piazza Navona, questa volta è riempita piazza del Popolo. Una prova di forza e di organizzazione che nessuna organizzazione politica, a parte il Pci, potrebbe dare in Italia. Lo sciopero dei treni l'ha ostacolata, ma non ha fatto che mettere più in rilievo l'imponenza della partecipazione.

La manifestazione si svolge, compatta e tesa, per sei ore, senza che alcuna provocazione riesca a scalfirne la combattività. Le provocazioni di qualche gruppetto, non si sa se più stolto o più in malafede come gli « assalti » a qualche negozio (obiettivo assai poco antimperialista, e del tutto opposto alle giuste azioni militanti contro le sedi franchiste) e le provocazioni della polizia, che cercano ripetutamente di arrivare a piazza del Popolo, devono fermarsi di fronte alla vigilanza dei compagni organizzati.

Domenica. L'Unità da notizia della manifestazione in fondo alla sua pagina di cronaca romana. Titolo: « Manifestazione dei gruppi per le strade del centro »; sottotitolo: « Teppisti isolati protagonisti di episodi di provocazione e di vandalismo - Assalti ai negozi »; testo « diverse migliaia di persone » hanno fatto un corteo, di cui si dà il percorso, che si è « protratto sino a sera inoltrata ». Venticinque righe. Le altre quaranta righe riferiscono gli « atti di vandalismo ».

La vergogna non finisce qui. Il Messaggero (che aveva riferito quasi decentemente sui 100.000 partecipanti alla nostra manifestazione, sulla sua composizione, ecc.) pubblica una lettera di « Antonello Trombadori, deputato del Pci ». Si tratta di uno dei più celebri leccapiedi dello stalinismo, dell'uomo che non apriva mai bocca parlando di Togliatti senza premettere la definizione di « capo amato ». Che cosa scrive, con veemente indignazione, al Messaggero? Che i gruppi extraparlamentari « sedicenti di sinistra » sono i veri e ipocriti responsabili della « distruzione di negozi ». Che gli stessi sono colpevoli di non essere d'accordo con Santiago Carrillo. Che odiano Soares. Che bisogna « chiudere la porta » a questi gruppi per « chiudere la porta al nemico ». Eccetera.

La teoria del « socialfascismo » ha poco spazio nella sinistra rivoluzionaria italiana. Ma c'è chi l'annaffia, vergognosamente. Buon lavoro!

MENTRE MELO ANTUNES SI SCUSA CON FRANCO PER L'INCENDIO DELL'AMBASCIATA

Lisbona: su ordine del governo, radio e tv occupate militarmente. Immediata risposta operaia

Cortei operai stanno convergendo alle sedi delle radio e nel centro della città - I rivoluzionari chiamano allo sciopero generale - A Radio Renascenca e a Radio Club i soldati fraternizzano coi lavoratori, rifiutandosi di reprimere

ULTIM'ORA

Mentre andiamo in macchina ci giunge da Lisbona la notizia che anche i soldati inviati ad occupare gli impianti di Radio Renascenca, che fanno parte del Reggimento di Artiglieria Costiera Antiaerea di Cascais, hanno fraternizzato con i lavoratori della radio.

Quando il corteo di operai e proletari che hanno raccolto la parola d'ordine dello sciopero generale (lanciato dalle organizzazioni rivoluzionarie del FUR e dalla UDP) è giunto sotto Radio Renascenca, un giornalista della radio ha annunciato dal balcone che i soldati avevano appena concluso una riunione e deciso all'unanimità di opporsi alla occupazione e di solidarizzare con i lavoratori.

Subito dopo si sono affacciati i soldati che hanno salutato i manifestanti col pugno.

Si apprende intanto che la parola d'ordine della paralisi totale delle fabbriche si va estendendo in tutta la zona dell'Oltretago, da dove continuano a giungere cortei di lavoratori, che gridano slogan contro il governo della rivincita reazionaria, per l'armamento dei lavoratori.

Dopo il significativo episodio di Radio Renascenca, i cortei si dirigono ora verso il palazzo Foz, nei pressi del Rossio, dove si devono riunire le commissioni dei lavoratori degli organi di informazione per incontrarsi con il Comandante del COPCON, Otelo de Carvalho.

I cortei recano grandi striscioni: « reazionari fuori dalle caserme », « armamento popolare », « informazione rivoluzionaria al servizio del popolo ».

dal nostro corrispondente

LISBONA, 29 — « Radio Renascenza » e l'« Emissora Nacional » — due, delle tre stazioni radio portoghesi — sono state messe a tacere questa mattina, dopo essere state occupate militarmente all'alba da reparti di paracadutisti di Tamos e da reparti della artiglieria antiaerea di Cascais. La prima trasmette ora solo musica leggera mentre alla seconda viene letto il grottesco comunicato del governo che « giustifica » questa azione.

« Radio Club », occupata anch'essa all'alba, continua invece a trasmettere mentre scriviamo: infatti i soldati del reggimento di artiglieria di Quelus (RIOQ) mandati lì per chiudere la radio, hanno rifiutato di compiere l'ordine di sgombro ed hanno fraternizzato con tecnici e giornalisti. Al termine di una assemblea congiunta, soldati e lavoratori di « Radio Club » hanno emesso il seguente comunicato:

« Lavoratori e soldati qui presenti denunciano in questo atto una offensiva controrivoluzionaria. Ribadendo che l'informazione deve restare al servizio del popolo decidono di:

1) Ripudiare la decisione del Consiglio della Rivoluzione e del Sesto governo per impedire la requisizione degli organi di informazione.

2) Appoggiare i soldati che si scontrano con gli ufficiali reazionari a fianco della lotta dei lavoratori di Radio Club.

3) Appoggiare i lavoratori di Radio Club che lavorano al servizio del popolo.

4) Unire tutti i lavoratori che lottano contro ogni forma di restaurazione reazionaria.

Mentre veniva approvata questa mozione la radio trasmetteva un appello al Fronte di Unità Rivoluzionaria per uno sciopero generale. Fin dal mattino gruppi di lavoratori si erano diretti sotto Radio Renascenca — mentre trasmettiamo, al Rossio cominciano a convergere centinaia e centinaia di compagni che rispondono allo appello del FUR di scendere in piazza contro la provocazione del governo.

Già ora centinaia di operai circondano le diverse stazioni radio occupate; per questa sera è prevista una grande mobilitazione.

Il provocatorio comunicato emesso questa mattina dalla Presidenza della Repubblica prende a pretesto dell'azione « la strumentalizzazione politica degli invalidi delle FA». Non è un caso che questa lotta — afferma il comunicato —, avvenga in « sintomatica simultaneità, con azioni di militari che mettono in causa i principi basilari della vita militare, e con gli assalti dell'ambasciata e del consolato di Spagna, con la defenestrazione e l'incendio di tutti i loro beni ».

« In tutti questi episodi — prosegue il comunicato — è possibile vedere un denominatore comune: *la intenzione di minare i pilastri della disciplina e dell'ordine, in particolare a livello delle Forze Armate, che costituiscono la riserva morale della nazione. Un paese nel quale gli organi di informazione si permettono di distruggere i pilastri civili e morali di un patto sociale multisecolare, è un paese che tende ad autodistruggersi* ».

Dietro l'azione dei blindati che impongono, con la forza, la censura sulle notizie delle lotte, rispuntano le oscene argomentazioni di Melo Antunes.

Per difendere la continuità dello stato ed i suoi pilastri la borghesia è arrivata alla provocazione frontale. E il governo che sottolinea con toni polizieschi la « simultaneità » tra la lotta degli invalidi e quella dei soldati, è quello che deve scegliere, per il restabilimento dell'ordine, di difendere l'ambasciata fascista spagnola.

Pinheiro de Azevedo e Melo Antunes hanno dichiarato che al governo spagnolo saranno ripagati i danni per l'assalto all'ambasciata, hanno riaffermato le « garanzie » già date al governo franchista, hanno assicurato che « prenderanno misure efficaci contro il soggiorno illegale di stranieri sul territorio nazionale ». Che è come dire « fuori gli spagnoli antifascisti dal Portogallo ».

Ecco a quale punto è approdata rapidamente la politica del nuovo governo, che già minaccia esplicitamente il ricorso allo stato d'assedio. L'occupazione delle radio di questa mattina, accompagnata dai furibondi attacchi contro la Polizia Militare che si era rifiutata di intervenire sabato contro la manifestazione antifranchista, è destinata secondo il governo, « ad assicurare una informazione non manipolata al servizio del paese e della rivoluzione ».

Per ora, Radio Renascenza non può che trasmettere musica leggera, mentre gli operai si concentrano al centro della città.

L'AMI, « l'anti-COPCON » la cui costituzione era stata preannunciata i giorni scorsi, sta facendo le sue prime prove.

L'occupazione militare delle stazioni radio e televisive è, dopo il decreto di censura di dieci giorni fa, il primo tentativo di appoggiare con la forza le misure liberticide e antioperaie del nuovo governo, ed è più specificamente il primo passo per sottrarre al movimento di classe quelli che sono stati, anche durante gli ultimi giorni, i principali strumenti di coordinamento e di propaganda dell'iniziativa rivoluzionaria: Radio Renascenza e Republica.

Come è avvenuto con il decreto di censura, questo tentativo può essere rovesciato e trasformato in una sconfitta del governo socialdemocratico.

Il PCP, che ancora non ha preso posizione su questo attacco repressivo, aveva condannato sabato gli attacchi all'ambasciata spagnola. E' difronte a sole 10.000 persone, nello stadio semivuoto, che Cunhal ha annunciato al suo partito la linea difensiva del prossimo periodo, prendendo le distanze dalle organizzazioni rivoluzionarie.

Chi erano i compagni morti. Per che cosa sono morti

MONZA, 29 — « E' come se fossero morti i nostri figli ». Il dolore non si misura. Il cordoglio degli occupanti, che hanno conosciuto, Gerardo, Davide, Augusto e Michele, è lo stesso dei loro familiari, è lo stesso che si può avvertire in tutte le fabbriche e nei quartieri proletari di Monza. In tre settimane di lotta, si diventa compagni, cambiano i rapporti tra le persone, e cambiano le persone. La « lotta continua » per molti proletari erano questi compagni che hanno conosciuto, che hanno cominciato a stimare ed a amare nella lotta: nessuno li dimenticherà. Quando si è parlato per la prima volta della manifestazione di Roma sembrava impossibile riuscire a partecipare; sembrava impossibile per dei compagni impegnati in una lotta durissima, caricati di responsabilità e fatica, trovare il tempo e la forza per partire per Roma. Poi all'ultimo momento, nonostante tutte le difficoltà nonostante lo sciopero dei treni, tutti hanno voluto partire per essere a fianco dei compagni, per manifestare per la rivoluzione in Portogallo, contro il fascismo di Franco. Quando non si sono trovati i pullmans hanno caricato le macchine e sono partiti ancora una volta pieni di entusiasmo. L'incidente della autostrada ha fermato le vite di 4 compagni che come tanti altri volevano essere a ogni costo presenti all'appuntamento. La loro storia è la storia di tanta lotta di classe, di tanti sacrifici, di tanta felicità di poter continuare a lottare, di farlo sempre e meglio fino a vincere.

Gerardo, Davide, Augusto e Michele sono caduti nella stessa ora per la stessa causa dei compagni spagnoli uccisi dal fascismo. La fatalità non ci deve far dimenticare la loro coerente militanza, la volontà di combattere sino in fondo contro i fascisti e padroni. Parlare di loro, parlare di questi militanti di Lotta Continua ci deve servire per capire meglio chi siamo, per potere sempre di più essere come loro.

Gerardo era un compagno occupante, operaio della Generay: lascia la sua compagna Mevina con due bambini piccoli.

Insieme erano venuti all'occupazione lasciandosi dietro una vita difficile; dall'emigrazione dalla provincia di Salerno alla ricerca di un posto di lavoro nelle fabbriche di

(Continua a pag. 4)

Oggi a Monza i funerali di Davide, Augusto, Michele e Gerardo

MONZA, 29 — La camera ardente è allestita al NEI, via Enrico da Monza, ed è meta da questa mattina di migliaia di compagni, a cominciare dagli operai delle fabbriche della zona. I funerali avranno luogo domani. Il corteo partirà dalla camera ardente alle ore 16. I familiari, i compagni del comitato di lotta, gli operai delle fabbriche di Monza coi CdF, i compagni di Lotta Continua e delle altre organizzazioni della sinistra preparano la più vasta partecipazione di massa.

I compagni di lavoro di Michele così lo ricordano:

« Il compagno Michele ci ha lasciato ma l'immagine che egli lascia di se non permette dolore pietoso ma solo senso di rabbia. I suoi compagni di lavoro e di lotta lo ricorderanno, sempre, non solo per il suo impegno militante, ma anche per il suo modo di essere militante: allegro, disinteressato, e soprattutto vivo, come solo un giovane operaio può essere. Egli viveva non solo le contraddizioni di salariato, ma anche quelle di giovane in una società oppressiva, che nega la gioia di vivere e toglie la vita stessa. Lotteremo di più nel suo ricordo: è il solo modo perché continui a vivere.

I suoi giovani compagni di lavoro ».

(Seguono venti firme)

I compagni della redazione, della diffusione e dell'amministrazione del giornale, non potendo venire a salutare per l'ultima volta i compagni esprimono il loro grande dolore e le più commosse condoglianze alla famiglia e ai compagni di lotta di Augusto, Davide, Michele, Gerardo.

Il discorso del compagno Sofri a piazza del Popolo

Siamo qui contro la reazione, perché siamo per la rivoluzione

Compagni delle organizzazioni spagnole, portoghesi, compagni delle altre organizzazioni straniere, compagne e compagni italiani.

Salutiamo la riuscita di questa manifestazione, come, ne siamo sicuri, delle altre che in questo momento si svolgono in altri paesi d'Europa, con la stessa volontà, con la stessa combattività. Siamo sicuri che questa giornata rafforzerà la lotta del popolo spagnolo, del popolo basco, degli operai, dei soldati, dei lavoratori portoghesi, del popolo angolano, così come rafforzerà la lotta dei rivoluzionari in Italia e in tutta l'Europa.

L'assassinio sanguinario del boia Franco segna questa giornata. Abbiamo poche cose da dire, che non abbiamo già dette con i nostri cortei, con le nostre parole d'ordine, con la rabbia e la volontà di giustizia che sta dentro ognuno di noi.

La prima cosa che abbiamo da dire è che la legge dell'assassinio sanguinario con cui il regime fascista spagnolo ha voluto sfidare i lavoratori di tutto il mondo autorizza e impone ogni forma di lotta contro quel regime. Nessuna sede, nessun agente di questo regime di belve vigliacche deve essere tollerato nel nostro paese.

La seconda cosa riguarda il governo italiano. Questo governo vive con i voti del partito socialista e col sostegno di fatto del partito comunista italiano. Questo governo è stato fra i più reticenti a prendere posizione contro le condanne dei compagni spagnoli. Il ministro degli esteri democristiano di questo governo, che ha vissuto questa vicenda fra un resoconto servile dei nostri affari interni a Ford e uno a Kissinger, non ha trascurato neanche, dopo la conferma delle condanne a morte, l'infamia di far trasmettere una nota per comunicare di aver compiuto un passo diplomatico a Madrid nella speranza di salvare la faccia. Questo governo deve essere costretto dai lavoratori e dagli antifascisti italiani a rompere ogni rapporto diplomatico e commerciale con la Spagna del boia Franco. Il boicottaggio internazionalista dei lavoratori portuali, dei lavoratori degli aeroporti, dei telefonici, degli uomini di cultura, deve divenire la posizione ufficiale e definitiva del governo italiano. I buoni affari dei nostri padroni e dei nostri pastori di anime e di pellegrini grondano del sangue del popolo spagnolo come di quello del popolo cileno. Ogni organizzazione proletaria, ogni forza politica antifascista, deve pronunciarsi e prendere il suo posto in una mobilitazione ininterrotta; c'è solo una realtà che il popolo italiano riconosce, quella dei patrioti baschi, quella della classe operaia spagnola, quella delle forze di avanguardia che pagano un così alto tributo delle loro vite migliori, come oggi il Frap, come l'Eta. Il popolo italiano non può tollerare l'infame diplomazia che rende reato di vilipendio a un capo di stato straniero il grido « Franco boia ». Il popolo italiano ha un solo desiderio e un solo augurio: che il vecchio boia e i suoi complici diretti arrivino sino al giorno in cui si farà giustizia: la giustizia di Piazzale Loreto.

Vendicare i compagni assassinati vuol dire prendere interamente la parte che ci spetta nella lotta per rovesciare il regime franchista e la successione che fascisti e imperialisti gli preparano; vuol dire anche allargare enormemente la forza del processo rivoluzionario in Portogallo e in tutta l'Europa Mediterranea.

Compagni, nel momento stesso in cui ricordiamo i compagni assassinati dal fascismo in Spagna, è giusto ricordare i nostri compagni che sono tragicamente morti, oggi, mentre venivano a prendere il loro posto in questa manifestazione.

(Qui, nel silenzio assoluto e commosso della piazza, Sofri ha letto i nomi dei quattro compagni morti e del compagno che lotta con la morte; i nomi di cinque operai, di militanti di antica data della nostra organizzazione. I nomi di compagni che noi non consideriamo vittime di una sciagura stradale, ma caduti mentre partecipavano, come sempre, della lotta antifascista, internazionalista, rivoluzionaria).

Salutiamo con soddisfazione l'ampio concorso di adesioni che su questa manifestazione si è realizzato. Sempre, quando la reazione allunga le sue mani sulla volontà di emancipazione degli sfruttati e dei popoli, è importante che i lavoratori e i rivoluzionari si uniscano a fronteggiarla. Ma vogliamo dire subito che noi siamo qui *contro* la reazione, perché siamo *per* la rivoluzione. Che se la reazione moltiplica i suoi attacchi, è perché la rivoluzione cresce, ed è destinata a essere più forte e a vincere.

Ciascuno di noi deve dire se il quotidiano Republica dev'essere restituito alla proprietà del signor Rego e del signor Soares, o se deve restare nelle mani dei lavoratori. Se la radio Renascenca deve tornare al vescovo, o se deve restare nelle mani dei lavoratori. Se le caserme devono essere dei proletari in divisa, dei sottufficiali rivoluzionari, o se devono tornare nelle mani dei generali. Perché rispondere senza esitazioni a queste domande equivale a rispondere ad altre domande: se le fabbriche, se le terre, se le case, devono restare o tornare nelle mani dei loro « legittimi proprietari », i capitalisti, gli agrari, gli speculatori, o devono essere di chi lavora; se lo stato dev'essere quello della gerarchia militare, poliziesca, giudiziaria, finanziaria, burocratica, separata e contrapposta al popolo, o quello del proletariato organizzato nei luoghi di lavoro, nelle caserme, nei quartieri e nei paesi, che realizza la libertà del popolo rifiutando e spezzando la libertà dei padroni e dei loro servitori, lo stato della dittatura proletaria.

Questo stato, questo potere rivoluzionario, non può convivere con quell'altro, con quello dei padroni, dell'imperialismo. Il potere proletario ha un lungo cammino da compiere, ma sempre, in fondo a quel cammino, o c'è la vittoria del potere proletario, o c'è la vittoria della reazione. E' stato così in Cile, non dev'essere e non sarà così in Portogallo, non dev'essere così in Italia.

La lotta di classe trasforma profondamente i rapporti di forza nella società, spezza i vecchi strumenti di governo del capitale, penetra fin dentro la macchina dello stato borghese. E' quello che avviene nel nostro paese, dove la lotta della classe operaia ha guidato l'unità dei proletari, ha disgregato il regime democristiano, è penetrata nel cuore dello stato attraverso l'organizzazione dei soldati, e le contraddizioni crescenti in tutti gli apparati del dominio e della repressione. E tuttavia lo stato resta il nido della reazione. Esso né può trasformarsi in uno stato socialista, né può deperire progressivamente fino a estinguersi. Esso prepara la rivincita della classe dominante. Se l'organizzazione dei proletari non cresce fino a rivendicare a sé l'esercizio del potere e del governo, e fino a disarmare e smantellare la macchina del vecchio stato, facendo leva sulla lotta di classe dentro quella stessa macchina, allora il proletariato potrà vincere molte battaglie, ma perderà la guerra.

Nessuno riuscirà mai a conciliare e a mettere insieme due cose opposte e antagoniste: la difesa dello stato borghese, e la costruzione del potere proletario. Sempre fra queste due volontà ci sarà lotta irriducibile, anche se il terreno, le armi, gli obiettivi sui quali questa lotta si conduce sono diversi in ogni fase del processo.

Questo è il contenuto principale dello scontro di classe in Portogallo e in Italia. Sul Portogallo, a quanto pare, sono in molti a voler piangere lacrime di sepoltura. E c'è chi, come i revisionisti, oggi si contratula, e si disporrebbe domani per la prima volta a manifestare la sua solidarietà macabra, dopo aver contribuito a soffocare il processo rivoluzionario portoghese. Noi non abbiamo questa vocazione funeraria, e soprattutto pensiamo che le cose, la realtà, stiano in tutt'altro modo.

Per spiegare come stanno le cose, vogliamo parlare delle adesioni portoghesi a questa manifestazione. Il 19 aprile, quando siamo venuti per la prima volta a riempire le strade di Roma in solidarietà col Portogallo, avevamo le adesioni ufficiali del MFA e di alcuni fra i massimi esponenti delle forze armate portoghesi, oltre a quelle di organizzazioni rivoluzionarie e popolari.

Oggi quelle adesioni non ci sono, né le avremmo cercate.

Siamo andati indietro? Noi diciamo di no. Noi diciamo che il passo indietro imposto dalla crisi dell'estate in Portogallo equivale a due passi in avanti. Fra le numerose forze che hanno aderito oggi, c'è il consiglio Municipale Rivoluzionario di Oporto, c'è l'organizzazione autonoma « soldati uniti vinceranno », ci sono i lavoratori di Republica.

Quelli che hanno con noi lavorato di più a far vivere questa giornata di lotta sono oggi il reparto d'avanguardia della classe operaia e del proletariato portoghese, in una fase nuova, più difficile, ma più avanzata.

A Oporto, il consiglio municipale è il frutto di una ricca crescita dell'organizzazione di massa nei quartieri, che ha saputo, e questo è fondamentale, costruire la propria forza sulla comunità e particolarità degli interessi materiali del proletariato, e su questa base far leva per generalizzare l'organizzazione e i contenuti dell'intervento politico. Così, dal tessuto vastissimo di autoorganizzazione popolare delle « commissioni degli inquilini », si è sviluppato un coordinamento territoriale e una organizzazione cittadina, che ha prima imposto il controllo di classe sul funzionamento del municipio, e ne ha poi assunto sotto il suo governo diretto le funzioni; e oggi, di fronte all'attacco accanito e concentrico del governo, dei comandi reazionari delle Forze Armate del nord, dei partiti borghesi, sa rispondere anche sul terreno della forza, sa sostenere e sostenersi sull'organizzazione di massa dei soldati. Questo, compagni, è il cammino del potere dei soviet. Questo è il cammino che favorisce e qualifica la crescita del partito della rivoluzione. Il consiglio Municipale Rivoluzionario di Oporto non può più contare, oggi, sulla legalizzazione che gli forniva l'MFA, e questo è un passo indietro. Ma il Consiglio Municipale di Oporto può oggi contare su una forza del movimento di massa che la crisi nel rapporto con i vertici dell'MFA e dei partiti ha accresciuto, e che ha visto impetuosamente svilupparsi la legalità rivoluzionaria dell'organizzazione autonoma dei soldati. E questi sono due passi avanti.

Vediamo la seconda adesione, quella dei soldati portoghesi organizzati, che sostituisce oggi quella dell'MFA di aprile. Cinque mesi dopo l'MFA, come struttura distinta dalla gerarchia militare non c'è più. E' venuta meno la possibilità, preziosa per tutto un periodo, dei lavoratori di trovare nel MFA e in suoi settori uno strumento provvisorio per piegare all'interesse della classe alcune leve del potere statale e del governo. Particolarmente importante avrebbe potuto essere questa condizione provvisoria per affrontare una situazione difficile come quella delle campagne del nord, per associare materialmente i contadini poveri al processo rivoluzionario e allo stesso tempo colpire e spezzare senza riserve la congiura controrivoluzionaria. Questa possibilità oggi è venuta a mancare, ed è un passo indietro.

Ma la compattezza tattica del fronte controrivoluzionario, e la sobillazione demagogica consentita ai socialdemocratici e ai clericofascisti dal loro ruolo di opposizione avranno la vita più dura. Non solo, ma la rottura del MFA e la disfatta del revisionismo del PCP hanno creato le condizioni per liberare, e hanno cominciato già a liberare, le forze di classe dalla dipendenza materiale e ideologica dai vertici istituzionali, e a sospingere in avanti la costruzione dell'unità di classe e dentro questa del partito della rivoluzione.

Questa svolta è visibile nei quartieri, nelle fabbriche, nel grande movimento collettivo delle terre, e sopratutto nel movimento dei soldati. 2.000 soldati, per la prima volta, il 10 settembre a Oporto; infranta e ricacciata indietro la legge fascista sulla censura delle notizie militari; più di 10.000 soldati il 25 settembre a Lisbona, col proletariato organizzato intorno al loro corteo. Ecco la faccia della medaglia a cui bisogna guardare, ecco i due passi avanti. Ecco lo scoglio massiccio contro il quale si scontra e si scontrerà ogni progetto di restaurazione reazionaria, che si chiami oggi Soares e Schmidt, o domani Pinochet e Kissinger. D'ora in poi è il movimento dei soldati, cioè la base di classe proletaria delle forze armate, che raccoglie e arricchisce l'eredità positiva del MFA, consentendo di rendere diretta e organica l'unità coi lavoratori e lo stesso armamento proletario, consentendo di continuare a sviluppare le contraddizioni persistenti tra i quadri militari, ma spezzando radicalmente, con la disciplina gerarchica, la prevalenza di un precario schieramento istituzionale sulla contraddizione fondamentale di classe.

E veniamo alla terza adesione, quella dei lavoratori di Republica, che hanno voluto essere presenti col loro giornale in questa piazza come in tutte le altre in cui oggi i rivoluzionari manifestano.

Nessuno più tra i nostri ipocriti difensori delle corporazioni borghesi mascherate da diritti civili osa ripetere le menzogne sull'espropriazione di Republica da parte del partito di Cunhal. Republica — come Radio Renascenca — è oggi lo strumento del movimento di massa, delle sue articolazioni reali di lotta e di organizzazione. La conquista di Republica ha lo stesso valore di una occupazione di terre, di una requisizione di fabbrica, di un'espropriazione di case da parte dei lavoratori. Difendere il feudo della stampa borghese e imperialista non è affatto più nobile, è solo più losco, che difendere il feudo di un latifondista agrario. Sta contro la lotta per la rivoluzione, chi chiede la libertà di Raul Rego, pagato e armato dalla CIA, dall'imperialismo tedesco, dai sindacati gialli d'Europa, di scrivere che bisogna disarmare i lavoratori e applicare in Portogallo l'equivalente della « legge delle armi » imposta dalla DC cilena per spianare la strada a Pinochet; e chi chiede questa libertà per Raul Rego, chiede che i tipografi e i giornalisti siano **obbligati** a stampare queste infamie. E' questa la « convivenza pluralistica » che si rivendica, in un giornale e nella società intera!

Nessuna cauzione istituzionale proteggerà più la lotta dei lavoratori di Republica; e questo è un passo indietro. Ma chi voglia far tacere Republica, oggi, sfida un movimento di classe che si riconosce in Republica e che usa Republica come una propria arma; e questi sono due passi avanti.

Dove si può, di fronte a questo Portogallo, pretendere di trovare un alibi alle prediche e al disfattismo?

Facciamo quello che a noi spetta di fare, facciamo sentire il nostro appoggio alle forze che lottano per il potere popolare in Portogallo, rafforziamo la nostra lotta contro i nemici del Portogallo che abbiamo a casa nostra, facciamo tesoro nella nostra lotta del patrimonio di lezioni che ci viene dall'apertura di un processo rivoluzionario in Europa.

Ma è chiaro, a questo punto dell'unificazione della crisi e della maturità della lotta di classe, che le posizioni di ciascuno sul Portogallo sono le posizioni di ciascuno sull'Italia. Anche qui, nel vivo di un passaggio sociale e politico cruciale, noi dobbiamo dire contro chi stiamo, e sopratutto con chi stiamo.

Noi vogliamo che si compia, senza compromessi, la cacciata della Democrazia cristiana dal governo, la realizzazione di un governo di sinistra.

Ma oggi bisogna già dire qualcosa di più, e qualcosa di diverso. Bisogna dire che da nessun governo della sinistra riformista e revisionista il proletariato può attendersi la realizzazione del suo programma di classe e l'annientamento della reazione. Bisogna dire che un governo della sinistra deve essere e non può che essere il risultato provvisorio della vittoria della classe operaia nella lotta contro la crisi e contro i padroni; nella lotta per garantire i posti di lavoro, per difendere intransigentemente la rigidità nell'uso del lavoro sfruttato, nella lotta per abolire il lavoro straordinario, per ridurre la fatica, per ridurre l'orario di lavoro e accrescere i posti di lavoro, nella lotta per aumentare il salario reale e per imporre i prezzi politici della casa, delle tariffe pubbliche, dei beni essenziali alla vita del popolo. Così si deve arrivare a un governo di sinistra, che corrisponda a una maggiore disgregazione e crisi della macchina della dittatura di classe capitalista, dello stato. Ma per l'emancipazione reale dei lavoratori, la crisi e la rottura del governo del capitale devono congiungersi e subordinarsi alla crescita del potere organizzato della classe, sulle proprie condizioni di esistenza e di libertà, fino a maturare nella forza politica e materiale di un **altro** governo, che non trae le sue origini e la sua autorità dallo stato borghese, ma dall'organizzazione autonoma della classe. A questo governo, a questa crescita « statuale » dell'autonomia di classe, noi vogliamo lavorare: alla dittatura del proletariato. Ricordiamo tutti la frase di un compagno cileno durante il governo di Unità Popolare: « E' un governo di merda, ma è il mio governo », che è diventata emblematica della contraddizione di fondo e dell'esito tragico del processo cileno. Dovremo impedire che si ripeta quel rapporto, quello stato d'animo, quell'esito.

Questo è possibile. Guardiamo che cosa sta dietro il sommovimento politico che è succeduto al 15 giugno. Guardiamo che cosa sta muovendosi nella lotta delle masse. Nel movimento dei disoccupati organizzati, nell'unità fra i comitati dei disoccupati e i comitati operai, straordinaria esperienza politica che da Napoli va diffondendosi, e rovesciando l'uso di divisione che sempre i padroni cercano di fare della disoccupazione; nel movimento delle piccole fabbriche, che costruiscono nel coordinamento reciproco e nell'iniziativa politica esterna gli strumenti per battere l'isolamento e la debolezza numerica, cinicamente sfruttata dai padroni; nel movimento di lotta per la casa e contro il carovita, che tende a superare i confini di una pura organizzazione per la lotta immediata, e ad allargarli al terreno complessivo della politica edilizia, dell'occupazione, della gestione del potere pubblico, dell'organizzazione della forza e dello scontro col potere politico; nella lotta dei piccoli contadini e degli operai stagionali; nel movimento giovanile e studentesco, contro la disoccupazione e l'emarginazione sociale; nel movimento dei soldati, e nel suo sviluppo importantissimo, proprio in questi giorni, fra i sottufficiali democratici, che rovesciano con i fatti l'osceno regolamento di disciplina di Forlani e della NATO organizzando l'elezione dei delegati (ed è un processo, questo del movimento di classe e democratico nelle Forze Armate, strategicamente decisivo: un processo che non avviene in Italia, come è avvenuto in Portogallo, « dall'alto verso il basso », da una disgregazione verticale della macchina di comando che là era il frutto in primo luogo della lotta di liberazione anticoloniale; e che cresce invece in Italia dal basso, come il frutto fecondo della forza e dell'egemonia della classe operaia); perfino nella convulsa ma significativa tensione a una lotta e a un'organizzazione autonoma che preme tra i lavoratori dell'impiego pubblico; nel rovesciamento della linea dei vertici a vantaggio dell'unità e dell'organizzazione di classe nelle grandi fabbriche, come nella grande lotta dell'Alfa; in tutto questo, va riconosciuta la tendenza strategicamente decisiva a una qualità nuova della lotta e dell'organizzazione di massa.

Decisiva per molte ragioni, reciprocamente legate.

La prima, che questo processo che fa prevalere l'unità e l'interesse di classe sulla dipendenza da una direzione istituzionale — e per questo è un processo autonomo, non perché sia apolitico o apartitico, al contrario — questo processo è la condizione fondamentale per trasformare l'egemonia revisionista sul movimento di classe nell'egemonia rivoluzionaria dentro il movimento di classe, per costruire nell'organizzazione di massa proletaria il partito della rivoluzione proletaria.

La seconda ragione, è che questo processo rende sempre più la classe, nei suoi reparti organizzati e nell'unità che li salda fra loro, protagonista e realizzatrice del proprio programma, protagonista dell'accumulazione e dell'esercizio della forza necessaria oggi a vincere nelle lotte, domani a imporre il proprio stato.

La terza ragione, è che questo processo rende la classe e le sue avanguardie protagonista concreta, e non ideologica, dell'elaborazione e dell'articolazione del programma proletario, rimettendo insieme nel giusto ordine quello che sempre la borghesia e il revisionismo si sforzano di separare, la politica e l'economia, la presa del potere e l'esercizio rivoluzionario del potere, il controllo della forza e il controllo della produzione. Qui sta la sostanza della democrazia rivoluzionaria. Non di quella democrazia formale che i borghesi esaltano come il fine supremo dell'umanità, per mascherare il potere reale della loro dittatura; ma di quella democrazia che per i proletari è non un fine, ma un mezzo. Tanto più indispensabile, perché senza un suo autentico esercizio, nella classe e nel rapporto fra classe e partito, non può esistere una linea di massa, non può esistere il partito rivoluzionario, non può vincere il comunismo.

Fra questo processo, e le istituzioni della società e dello stato borghese, anche nella loro variante socialdemocratica, non c'è integrazione e conciliazione possibile, ma lotta, una lotta irriducibile, qualunque forma essa assuma nelle diverse fasi della lotta di classe. L'autunno, i contratti, lo scontro con i padroni del patto sociale e con la DC della rivincita reazionaria, con le mene dell'imperialismo internazionale, chiamano a un grosso appuntamento di questo processo, di questa lotta.

Per questo il Portogallo è vicino. Per questo siamo così vicini al Portogallo.

Una mobilitazione straordinaria

ROMA, 29 — All'appello lanciato in agosto a Lisbona in appoggio alla rivoluzione portoghese e alla lotta di liberazione in Angola, alla volontà di rispondere nella maniera più dura all'assassinio dei cinque compagni spagnoli e baschi, hanno risposto sabato a Roma più di centomila compagni provenienti da tutta Italia. E' stata senza dubbio la più grande manifestazione organizzata dai rivoluzionari in Italia, e si è svolta nello stesso giorno in cui in molte altre città italiane decine di migliaia di compagni manifestavano in sostegno del proletariato spagnolo; una manifestazione imponente malgrado si siano frapposti tutta una serie di ostacoli, in primo luogo lo sciopero delle ferrovie indetto dai sindacati confederali, originariamente previsto per il giorno 28 e poi tristemente anticipato alla sera del 27.

Ma certamente non è solo l'enorme numero di compagni che ha partecipato alla manifestazione la cosa più significativa il rigore internazionalista, la capacità di superare lo « sdegno » per gli assassinii fascisti che oggi tutti propongono per costruire a partire dalla solidarietà militante un passo avanti formidabile nella lotta rivoluzionaria, e non solo nel nostro Paese.

A Roma sabato sono sfilati per ore attraverso la città ed hanno riempito tutta piazza del Popolo i protagonisti della lotta di classe in Italia, con le proprie parole d'ordine, con la propria organizzazione, con la eccezionale capacità di legare la propria lotta ai temi e compiti generali che sono oggi di fronte ai rivoluzionari.

Almeno mille i compagni soldati delle tre armi, avieri, paracadutisti, vigili del fuoco; hanno aperto il corteo sfilando in cordoni tra l'entusiasmo di una grande folla che ha seguito tutto il passaggio della manifestazione. Seguivano poi le delegazioni di Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, della Lega dei Comunisti, del Movimento Studentesco, di Avanguardia Comunista e di altre organizzazioni.

Nella delegazione di Lotta Continua, che costituiva circa la metà di tutto il corteo, era presente la forza delle lotte di oggi.

Gli operai dell'Alfasud e i disoccupati di Napoli avevano cominciato la loro giornata con il blocco degli straordinari, e dai cancelli dell'Alfa sono venuti in autostop alla manifestazione alla quale avevano aderito tutti i comitati dei disoccupati di Napoli; le sezioni operaie delle grandi fabbriche, i comitati di lotta per la casa e contro il carovita, rappresentavano il programma di lotta dell'autunno operaio e proletario, sintetizzato nel grido che a intervalli regolari percorreva tutto il corteo: « è ora, è ora, il potere a chi lavora ».

E la rivendicazione del potere proletario in Italia si saldava organicamente alla solidarietà, o meglio alla identificazione con la causa del proletariato rivoluzionario portoghese e spagnolo. Il grido delle giornate di aprile, « pagherete tutto » raccoglieva in un'unica volontà di vendetta il fronte della reazione internazionale, dal vecchio boia sanguinario di Madrid ai funzionari e servi dell'imperialismo nel governo portoghese e in tutti i governi europei.

E come nelle giornate di aprile, era il grido non della vendetta impotente ma della coscienza che il proletariato è forte, in Italia come in Portogallo come nella organizzante Spagna fascista.

Quando è arrivata la notizia che erano andati a fuoco gli uffici del consolato spagnolo (e prima che la manifestazione partisse erano stati incendiati cinque pullman spagnoli) il corteo l'ha salutata con un enorme applauso, raccolto dalla folla che faceva ala al suo passaggio nella città che è rimasta bloccata per l'intero pomeriggio.

Centinaia di striscioni preparati in tutta Italia, dipinti e scritti con passione e fantasia in tutte le sedi sovrastavano tutto il corteo, migliaia di bandiere rosse, del MIR, del MPLA hanno occupato dalle otto di sera tutta piazza del Popolo per i comizi di conclusione della manifestazione. Scontri tra la polizia che aveva occupato il centro della città con un enorme schieramento di forze sono avvenuti per diverso tempo con gruppi isolati che hanno colpito alcuni negozi del centro, con azioni provocatorie contrapposte al contenuto e alla forza militante della manifestazione; e che la polizia ha ripetutamente cercato di usare a pretesto per provocare lo svolgimento della manifestazione, senza alcun successo.

Dal palco ha per prima parlato una compagna del FRAP spagnolo, poi hanno preso la parola i compagni portoghesi: un compagno della commissione operaia della CUF, la compagna Mariangela Vidal del segretariato dell'assemblea popolare di Pontinha, che ha ricordato l'importanza del legame tra operai e soldati; una compagna della TAP, un ufficiale rivoluzionario che ha ricordato l'appropriazione di armi dalle caserme da parte dei compagni rivoluzionari. Hanno poi preso la parola Aurelio Campi per Avanguardia Operaia, Silvano Miniati per il PDUP e Adriano Sofri. Le note di Grandola Villa Morena, di Bandiera Rossa e dell'Internazionale hanno chiuso la manifestazione alle undici di sera.

Agnelli chiede riduzioni d'orario fino al 1977!

Lotta dura contro la cassa integrazione alla Fiat-Allis di Lecce

LECCE, 29 — La Fiat-Allis (macchine movimento terra) sta portando avanti una provocazione antioperaia a vasto raggio e di dimensioni che la stessa FLM definisce « agghiaccianti ». Nelle trattative — attualmente sospese — che si sono tenute nella scorsa settimana presso l'Unione Industriali a Torino, Agnelli ha richiesto 24 giornate di cassa integrazione per il resto del 1975, da continuare in proporzioni simili per il 1976 e — « forse » — per il '77. Questo per lo stabilimento di Lecce, con oltre 2000 operai, che è l'unica grossa fabbrica della provincia.

La reazione operaia è già molto dura e sta continuando a crescere. Contemporaneamente all'ultima seduta al tavolo delle trattative a Torino, a Lecce il CdF ha organizzato autonomamente uno sciopero, per tutti i turni, di 3 ore. Nella mattinata, nonostante l'esitazione di alcuni delegati, un corteo interno ha spazzato completamente la fabbrica, ha tirato fuori le segretarie dalla palazzina della direzione, ha fatto letteralmente scappare gli impiegati dal palazzo degli uffici, e portato di forza dentro i cancelli il segretario provinciale della FLM e i compagni di LC che megafonavano fin dall'alba. In un comizio all'interno della fabbrica, il sindacalista ha fatto un discorso duro, cercando invano di distinguere fra l'obbiettivo della « fabbrica occupata » e quello di « tutti al lavoro nei giorni di CI ». Per oggi è prevista una assemblea operaia in fabbrica. Intanto, mentre si estende la solidarietà in città e nei paesi intorno ai metalmeccanici, gli stessi operai Fiat lottano per i trasporti, con blocchi di autobus, e sta entrando in agitazione contro il cottimo l'unica altra grossa fabbrica della zona, la Nomef (carri ferroviari merci). Un altro obbiettivo operaio è quindi lo sciopero provinciale.

La Fiat-Allis dice che il settore italiano delle macchine movimento terra è in crisi, soprattutto a causa della crisi dell'edilizia. Si scorda di dire che le ordinazioni dall'estero non mancano, che le spedizioni giornaliere continuano, che molte delle macchine in bella mostra sul piazzale sono già vendute, anche se i nomi a cui sono destinate (soprattutto nel Medio Oriente) non vi vengono più stampigliati sopra. E' un trucco molto misero, dato che i ritmi in fabbrica continuano ad aumentare, ci sono il 3° turno, gli straordinari, il taglio continuo dei tempi, il controllo repressivo sulle assenze e le lettere di ammonimento per scarso rendimento. Il comunicato della FLM ricorda che « il CdF e i lavoratori hanno dovuto recentemente picchettare al sabato contro gli straordinari ».

La FLM interpreta le manovre di Agnelli in termini di produzione di un eccesso di macchine in modo da « tamponare le richieste che avrà durante il periodo contrattuale temendo che l'azione di sciopero dei lavoratori possa in quel periodo danneggiarle il mercato » e si impegna a « mettere in atto tutte le iniziative possibili affinché venga sconfitta questa linea padronale ». E' certo che « scoraggiare » gli scioperi e le lotte con la CI e la minaccia dei licenziamenti è uno degli obbiettivi padronali. Ma il discorso è più complesso: si tratta anche di ristrutturare la fabbrica in assenza degli operai, stravolgendo l'organizzazione del lavoro e soprattutto l'organizzazione operaia; si tratta anche di ricattare chi di dovere per i miliardi della Cassa del Mezzogiorno, alla faccia di tutti i discorsi sul padronato « avanzato e non parassitario »; si tratta infine di voler mantenere la sacca di disoccupazione in una provincia che ha pagato e paga duramente con l'emigrazione ed il livello di vita.

Con questi obbiettivi in mente, Agnelli attacca frontalmente gli operai. Ma la risposta operaia è altrettanto dura e frontale. E' la forza operaia, prima e durante il contratto, contro la ristrutturazione e la CI e per il salario, che può sconfiggere il padrone.

Conferenza nazionale del settore scuola

E' indetta a Roma, a partire da venerdì 3 settembre alle ore 15 la **Conferenza nazionale del settore scuola.** Si articola in tre sessioni: la prima (3, 4, 5 ottobre) è dedicata al movimento degli studenti medi; la seconda (11, 12 ottobre) al movimento degli studenti universitari; la terza (in data ancora da stabilirsi) al movimento degli insegnanti, alle 150 ore, alla scuola dell'obbligo.

Alla prima sessione devono partecipare tutti i responsabili provinciali e cittadini degli studenti medi. Il dibattito di questa sessione, articolato in commissioni (occupazione, studenti professionali, didattica, studentesse e condizione femminile) si svolgerà sulla base dei documenti elaborati dalla Commissione scuola.

Devono assolutamente partecipare, per ogni provincia, o la responsabile della Commissione femminile o una compagna responsabile dei Cps.

Devono assolutamente partecipare, per ogni provincia, un responsabile dell'intervento tra gli studenti professionali.

Le sedi devono provvedere interamente, in modo autonomo ai costi, del viaggio e della permanenza a Roma dei compagni.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/9 - 30/9

Sede di ROMA:
Sez. Alessandrino 25.000.
Sez. Primavalle
Simonetta 12.000; Sede Cnen 11.500; famiglia Galassi 8.000; Nanda lotto 6 850; Elena CPS Mamiani 3.000; i compagni 11.650.
Sez. Pomezia
I compagni di Albano 35 mila; operai Selenia 5.000; sez. Roma nord 13.000; raccolti alla manifestazione del 27 settembre: Simonetta 10.000; Mancio e Anna 10.000; Lorenzo 4.000; compagna di Varese 3.000; sottoscrizione di massa 165 mila.
Sede di PAVIA:
Cellula centro storico: raccolti all'audiovisivo 30 mila; nucleo ospedalieri 3.500; Renato 2.000; cellula Universitaria:
Monti 3.000; Ottavio 3.000; Lilia 1.000; Cellula Fore: Bruno 1.000; Cellula Korting: Luca 10.000.
Sez. Voghera
Renata 500; sez. Mortara 10.000; Sez. Vigevano 10 mila; sez. Belgioioso 50 mila.
Sede di BERGAMO:
Sez. Costavolpino 20.000
Sede di CAGLIARI:
Angela 150; Toto ferroviere 2.000; Massimo B. 10 mila; Paolo C. 10.000.
Sede di UDINE:
Ferruccio 10.000; Franco 10.000; soldati Cividale 1.000.
Sede di MODENA:
Militanti e simpatizzanti 57.000.
Sede di TERAMO:
Nucleo Isola Gran Sasso disoccupati e operai in lotta 17.500.
Sez. Teramo
Una compagna 4.000; Ginetto 1.000; raccolti a Montorio al Vomano: Tittina 1.000; Antonietta 1.000 Paolo 1.000; quattro compagni 4.500; Trullo Riccardo 500; Luigi 2.000.
Sez. Nereto
Giacomo 2.000.
Sede di BOLZANO:
I militanti 80.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Castelfranco
I militanti 30.000; Sezione Conegliano 20.000.
Sede di FIRENZE:
Un compagno medico 10 mila; compagni Galluzzo 49.000; Annalisa 10.000; Jole 5.000; nucleo S. Croce 50.000; i compagni 10.000; Sez. Prato 27.500.
Sede di GENOVA:
Sez. Sestri Ponente
Loris 10.000; Mino 5.000; Franca 2.000.
Sez. S. Teodoro
M.F. 1.000; un giornalaio del PCI 1.000.
Sez. Università
Massimo 5.000.
Sede di PESARO:
Rossella 3.000; i compagni 25.000; sez. Fano 10 mila.
Sede di ANCONA:
I militanti 50.000.
Sede di S. BENEDETTO: 23.000.
Sede di MACERATA 35.000
Sede di FORLI':
Per Gabriella e Siro neosposi 20.000.
Sez. Cesena
Raccolti a Mercato Saraceno alla serata per il Cile 10.000; raccolti in pizzeria 500; raccolti a Bagnacavallo 500; raccolti da Pilo 1.000; mostra sul Cile 2.000; Libera 3.000; Giovanni 1.000.
Sede di LIVORNO e GROSSETO:
Sez. Cecina 20.000.
Sede di SIENA:
Cellula Ires:
Brunelli 1.000; Giulio 500 lo zio 500; Corallo 300; Giannino 500; Morino 500; Rotondi 500; Atzeni 300; Nanni 300; Antonio 500; Gianpiero 1.000; Moretto 500; Pubatino 500; Pianigiani 500; Moro 100; Bernini 500; Silvia 2.000; operaio 500.
Cellula Monte dei Paschi:
Simpatizzanti 17.000; militanti 53.000; i militanti della sede 16.500; raccolti ai corsi abilitanti 14.500; Vittorio postelegrafonico 4.000.
Sede di PISA:
Raccolti dai militanti 80.500; Mauro e Marta 20 mila.
Sez. Porta a Piagge
S.C. 80.000.
Sez. Porta a mare
Raccolti alla S.N.S. 6.000.
Sez. Scuola
Rietti 10.000; cellula università 31.500; Ururi 2.000; CPS 15.000; Peretti 3.000; Stefano 5.000; Cecilia e F. 6.500.
Sez. Centro
Dipendenti provincia 15 mila; Nello 2.000; Fiore 10 mila; S.C.G. 25.000; Carlo 10.000; Giovanna e Loredano 40.000; raccolti da Massei 30.000; cellula parastato 60.000; cellula ospedalieri 93.000.
Sede di LECCE 52.000.
Sede di VERONA:
Vendendo il giornale 12 mila.
Sede di BOLOGNA:
I militanti 26.000.
Sede di CUNEO:
I militanti 50.000; Sez. Savigliano 50.000.
Contributi individuali:
Raccolti da Ninì - Roma 10.000; Sandro - Torino 100 mila.

Totale	2.075.150
Totale prec.	17.526.345
Totale compl.	19.601.495

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 5 ottobre alle ore 9 in via Dandolo è convocata la commissione nazionale finanziamento.

O.d.G.:
— Situazione finanziaria del giornale.
— Nuova ripartizione della sottoscrizione.
— Valutazione sulla discussione avvenuta nelle sedi sulla « Tipografia 15 giugno » e conclusioni operative.

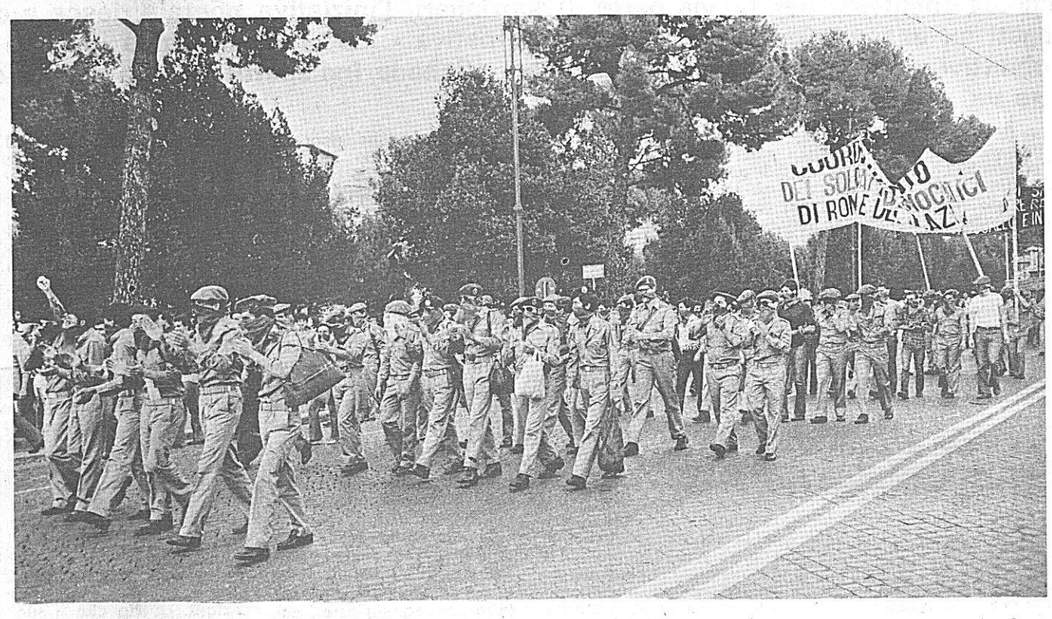
Devono essere assolutamente presenti tutti i responsabili regionali.

FERROVIERI:

Domani esce una pagina con l'inquadramento unico e la piattaforma contrattuale. Organizzare la diffusione militante e comunicare le copie volute entro le 14 al giornale. Come deciso al convegno nazionale è necessario inviare soldi in conto corrente al giornale per fare un bollettino nazionale.

In tutto il mondo continua la protesta contro il regime assassino di Franco

Decine di manifestazioni in tutta Europa rivendicano dai governi la definitiva rottura con il regime di Madrid



L'ondata di reazioni all'assassinio dei cinque compagni rivoluzionari da parte del regime fascista spagnolo continua, e rende sempre più instabile, sul piano interno e internazionale, la posizione del franchismo. Solo gli Stati Uniti hanno fino ad oggi taciuto: Kissinger evidentemente è completamente d'accordo con il boia Franco, dal quale spera di ottenere, in cambio della sua solidarietà, degli accordi vantaggiosi a proposito delle trattative in corso fra Washington e Madrid sulle basi militari USA in Spagna.

Fra le iniziative diplomatiche più importanti ci sono quelle del Messico, che ha proposto il blocco economico contro il governo franchista e ha chiesto l'espulsione della Spagna dall'ONU, e la presa di posizione del primo ministro svedese che, dopo aver definito « satanici assassini » i franchisti, ha criticato la NATO — per la richiesta avanzata dai capi dell'organizzazione atlantica di ottenere basi militari in Spagna per la difesa della « democrazia» e ha annunciato il ritiro dell'ambasciatore svedese da Madrid, nonché la creazione di un fondo finanziario a favore della resistenza antifranchista.

La **Danimarca**, la **Gran Bretagna**, la **Germania Federale**, la **Repubblica Democratica Tedesca**, la **Norvegia**, il **Portogallo**, l'**Olanda**, l'**Italia**, la **Svezia**, la **Polonia**, il **Belgio**, la **Francia**, il **Vaticano**, e la **Svizzera**, hanno ritirato i loro ambasciatori da Madrid, anche se molti di questi governi hanno già reso noto che non è loro intenzione rompere i rapporti diplomatici con Madrid.

In **Yugoslavia** l'associazione degli ex combattenti jugoslavi delle Brigate Internazionali della guerra civile spagnola del '36 ha emesso un duro comunicato contro gli assassini.

In **Grecia**, di fronte allo scandaloso comportamento del governo — il cui ministro dell'informazione ha affermato che non ci sarà alcuna dichiarazione « ufficiale » o ufficiosa sul crimine franchista, le sinistre hanno protestato reclamando la rottura delle relazioni diplomatiche con Madrid.

Nel Vietnam del Nord, il giornale « Quan Doi Nhan Dan », organo dell'esercito, ha accusato il generale Franco di avere intensificato « gli atti di repressione e di terrore » contro il popolo spagnolo. « Zeri i Populit » organo del Partito del Lavoro d'**Albania** attacca il « regime sanguinario di Franco » e aggiunge che « le persecuzioni gli assassini e il terrore contro le masse popolari restano sempre dei segni di debolezza e di incertezza dei regimi fascisti oppressori ».

In **Svizzera**, mentre partiti politici anche di governo hanno criticato il crimine, la televisione e la stampa hanno abbandonato i toni abituali di « obiettività » affermando che « queste esecuzioni hanno mostrato che il franchismo aggiunge oggi alla crudeltà della sua infanzia la sordità della sua vecchiaia ». La **Federazione Sindacale Mondiale**, con sede a Praga, ha lanciato un appello a tutte le organizzazioni sindacali e a tutti i lavoratori del mondo, invitandoli a protestare senza tregua e con la massima forza contro l'assassinio.

Ed ecco un riassunto della mobilitazione e delle proteste che si sono susseguite nelle ultime quarantotto ore in tutto il mondo: **a Londra**, sabato scorso un migliaio circa di manifestanti si sono scontrati con la polizia davanti alla sede dell'ambasciata spagnola. I poliziotti hanno caricato con i cavalli, mentre i dimostranti gridavano « Franco assassino ». Manifestazioni di protesta anche a **Southampton** e a **Glasgow**, dove un grande magazzino nel quale era in corso una mostra di mobilia spagnola, è stato bloccato da gruppi di compagni. A **Ginevra**, in Svizzera, si sono svolti i più violenti scontri, fra 4 mila compagni e la polizia, dopo quelli del 1972 in occasione della visita dello scià di Persia. Altre manifestazioni in Svizzera si sono svolte a Lugano, 1.500 persone, a Zurigo, 1.000, a Chaux De Fonds 1.000, a Bienne 500. A **Stoccolma**, almeno diecimila persone hanno manifestato bruciando bandiere spagnole davanti al consolato, e rompendo le vetrine dell'Iberia. A **Utrecht**, in Olanda, migliaia di persone hanno manifestato nel corso di una dimostrazione organizzata dallo stesso governo, e hanno più volte interrotto il discorso del primo ministro Joop Den Uyl con slogans come « boicottaggio totale della Spagna ». A l'**Aja** un incendio ha distrutto completamente alcuni locali dell'ambasciata spagnola. I danni calcolati sono di circa 160.000 fiorini. A **Copenaghen**, alcuni manifestanti hanno mandato in frantumi sabato pomeriggio i vetri dell'ambasciata spagnola. A **Berlino Ovest**, si sono svolte più manifestazioni. A **Parigi**, il segretario del Pc Marchais ha rivolto un appello ai lavoratori francesi perché « esigano dal governo la cessazione immediata di tutti i rapporti diplomatici ». A **Colonia**, in Germania, durante una tavola rotonda televisiva organizzata dalla catena WDR-ARD, un gruppo di giovani che ha fatto irruzione nella sala trasmissione per leggere una dichiarazione di protesta, è stato bloccato dalla polizia. Ad **Ankara**, in Turchia, un candelotto di dinamite è stato lanciato nei giardini dell'ambasciata spagnola provocando ingenti danni.

In Francia, ci scrive il nostro corrispondente, la mobilitazione per la Spagna dura da tre giorni: a **Bordeaux** tre attentati hanno danneggiato edifici spagnoli.

A Parigi si è svolta una manifestazione davanti all'ambasciata spagnola ai Champs Elysées. All'appuntamento vi erano circa 10.000 compagni tra i quali numerosi emigrati spagnoli e portoghesi. Mentre si sviluppava un principio di incendio alla « Maison d'Espagne » un corteo di oltre 15000 compagni scendeva i Champs Elysées, dove sono iniziati violenti scontri protrattisi per tutta la notte.

Sabato il corteo che chiudeva la settimana di solidarietà con il processo rivoluzionario portoghese ed il popolo angolano partiva con gli slogans « Franco boia » e « Spagna rossa » che si intrecciavano con quelli sul Portogallo. La polizia ha caricato il corteo mentre si stava sciogliendo: i circa 10.000 compagni hanno allora raggiunto il quartiere dell'ambasciata spagnola dove era stata convocata una manifestazione dai partiti di sinistra e dai sindacati. Dopo un tentativo di dare l'assalto all'ambasciata, sono state erette barricate in tutto il quartiere e sono divampati gli scontri che si sono estesi nei quartieri adiacenti fino al Quartiere Latino e sono durati fino alle due di notte.

La stessa notte un'attentato ad Hendaye, nella parte « francese » dei Paesi Baschi, bloccava il treno di lusso spagnolo Puerta del Sol che collega Parigi con Madrid; non si sono avuti feriti. Sempre ad Hendaye domenica c'è stato un tentativo di assalto al consolato spagnolo. Altre manifestazioni si sono svolte a Lille, Strasburgo, Bordeaux e in molte altre città della Francia.

A Bruxelles, ci comunica il nostro corrispondente, diverse centinaia di dimostranti venerdì sera si sono spontaneamente riversati nelle strade ed hanno dato l'assalto all'ambasciata spagnola. Due poliziotti di guardia sono stati disarmati: l'ambasciata è andata parzialmente in fiamme e poco dopo è stata distrutta anche l'agenzia delle linee aeree spagnole Iberia. Nonostante gli oltre cento arresti e le decine di feriti, i compagni hanno tenuto il centro fino a notte inoltrata, paralizzando il traffico. Anche sabato un corteo di diecimila persone almeno, con bandiere basche e del FRAP, ha percorso le vie del centro, e ha dato fuoco a diversi ristoranti di fascisti spagnoli, all'ufficio turistico del regime francista, alla banca di Spagna nel Belgio. Domenica, infine, l'ambasciata è stata nuovamente attaccata; nel corso degli scontri 17 compagni sono stati arrestati.

Dalle città d'Italia, dalle fabbriche per la vittoria contro il franchismo

In Italia, oltre alla manifestazione nazionale di Roma di sabato scorso da tutta Italia giungono notizie di dimostrazioni e prese di posizione di organismi di fabbrica, di sindacati e partiti. A *Firenze* è stato indetto dai sindacati uno sciopero generale a fine turno di un ora, mentre nel pomeriggio di lunedì è partita una manifestazione indetta dai partiti destinata a concludersi in Piazza della Signoria. Sempre a Firenze, si registra un comunicato del Consiglio di Fabbrica della Sansoni-Di libro in cui si chiede fra le altre cose l'organizzazione di un boicottaggio economico del regime franchista.

A *Torino*, si è svolto oggi uno sciopero di un'ora nelle fabbriche, negli uffici centrali della Fiat di Corso Marconi: un corteo interno ha gridato slogans contro « Franco boia » e contro i ben noti legami fra la Fiat e il regime franchista. Sempre a Torino, nel pomeriggio di sabato migliaia di persone si sono concentrate in piazza CLN dove, al termine di un comizio unitario, si è formato un enorme corteo che ha sfilato per le vie del centro fino alla sede del consolato spagnolo.

Qui un gruppo di compagni è entrato nella sede diplomatica innalzando le bandiere rosse sul balcone. Il presidio di massa, cui hanno partecipato migliaia di compagni, è stato mantenuto fino a tarda sera, bloccando corso Vittorio.

Per tutta la giornata di domenica delegazioni di compagni si sono avvicendate nel presidio, mentre il tappeto di garofani rossi sotto le foto dei compagni fucilati si allargava e riempiva la strada.

Il presidio termina nel pomeriggio alle 18, mentre andiamo in macchina, con un comizio in cui parlerà un compagno partigiano. Alle 21 al palazzetto dello sport, si svolge un'altra manifestazione unitaria indetta da tutta la sinistra torinese.

Le fabbriche hanno scioperato per un'ora ogni turno. Sempre per un'ora, in segno di lutto, ha chiuso il salone internazionale della tecnica in corso a Torino. Altre iniziative si stanno svolgendo o sono programmate per i prossimi giorni: tutta Torino antifascista si sta preparando alla giornata europea di lotta (ci sarà probabilmente una manifestazione centrale in piazza San Carlo).

A *Milano*, nel pomeriggio di sabato, una manifestazione organizzata dalla sinistra rivoluzionaria è stata provocata dalla polizia: sono seguiti violenti scontri, che hanno portato al ferimento di numerosi poliziotti, e di due vicequestori, mentre le sedi della Camera del Commercio spagnola e dell'Iberia sono state gravemente danneggiate.

A *Bologna*, 30.000 persone hanno partecipato a una manifestazione indetta dal Comitato Spagna Libera, a cui hanno aderito, le forze politiche dell'arco democratico, all dimostrazione si sono uniti, uscendo dalla assemblea in corso, operai chimici. Gli slogans e gli striscioni chiedevano in particolare la rottura delle relazioni diplomatiche con la Spagna del governo italiano.

A *Tivoli*, presso Roma, un pulman di turisti spagnoli è andato in fiamme. Infine, in un comunicato emesso oggi a Roma, il Movimento per la liberazione della donna autonomo « invita tutte le donne comuniste e gli antifascisti ad affiancarsi alle compagne e ai compagni rivoluzionari » spagnoli.

GRAN BRETAGNA

Al congresso laburista di nuovo in discussione il patto sociale

BLACKPOOL, 29 — Si è aperto questa mattina il 74° congresso del Partito laburista britannico. Dopo che, tre settimane fa, il congresso delle Trade Unions aveva convalidato, sia pure dopo un serrato dibattito, la politica economica del governo, il « patto sociale » sarà di nuovo da oggi al centro delle discussioni, che avranno più o meno gli stessi protagonisti (data la sostanziale identità delle strutture dirigenti tra Tuc e Labour Party). Sul « patto » si misurano infatti non solo le diverse correnti del partito, ma i diversi progetti politici che, a partire dal referendum sull'Europa e dall'approvazione governativa di un tetto agli aumenti salariali, si scontrano in Gran Bretagna. La destra del partito, la più legata alla Cee e soprattutto alla socialdemocrazia tedesca, cerca ora di utilizzare le due successive sconfitte della sinistra per arrivare ad una ristrutturazione generale del partito, che rimetta ordine sia nel funzionamento delle sezioni locali (nelle quali il rapporto di forza è decisamente più favorevole alla sinistra di quanto non sia al vertice), sia nel rapporto tra organizzazione sindacale e dialettica interna al partito. Da questo punto di vista, la sinistra si è presentata oggi indubbiamente indebolita dai risultati del congresso Trade Unions, ma decisa a riguadagnare terreno con un'offensiva che dovrebbe consistere in una sfida a tutti i leader « storici » della destra in sede di rielezione degli organismi dirigenti, e soprattutto in una rimessa in discussione del patto sociale. Su quest'ultimo tema, è possibile che i leader della sinistra sindacale, anche quelli la cui resa a Wilson aveva determinato la vittoria governativa al congresso delle Trade Unions, pretendano la riapertura della questione sia per le pressioni di base, sia perché da quel congresso a questo si è assistito ad un ulteriore inasprimento della disoccupazione, e insieme dell'inflazione: quello che il governo si era impegnato a bloccare in cambio del « patto sociale ».

Al momento di andare in macchina apprendiamo che il congresso laburista si va movimentando anche oltre il previsto: mentre la destra ha tentato di sferrare un attacco contro le « riforme irrealistiche » e dopo che i sostenitori dell'«alleanza socialdemocratica », raggruppamento di estrema destra laburista, erano addirittura arrivati ad accusare undici dei ventinove membri dell'esecutivo nazionale del partito di essere « simpatizzanti comunisti », è stata messa ai voti — a livello di esecutivo — una mozione particolarmente significativa: si chiede al governo di confiscare tutte le proprietà cilene in Gran Bretagna. Venti voti favorevoli contro sette contrari. Mr. Wilson a questo punto, dopo aver votato contro ha lasciato la sala.

L'internazionalismo nel sindacato dei ferrovieri

TORINO, 29 — Nell'assemblea compartimentale dei delegati ferrovieri di Porta Nuova è stata presentata una mozione contro la scelta dei vertici confederali di indire lo sciopero per la data del 27 settembre in coincidenza con la mobilitazione nazionale per il Portogallo, la Spagna e l'Angola, sabotando così la partecipazione di numerosi compagni alla manifestazione di Roma.

Se la mozione che condannava l'atteggiamento anti-internazionalista della direzione sindacale non è passata, ciò è merito esclusivo dei delegati del PDUP che appoggiavano le decisioni dei vertici sindacali, dividendo così la stessa base dei delegati che era in gran parte favorevole alla mozione.

IL CAROPETROLIO DECISO DALL'OPEC

Sconfitte le manovre scissioniste dell'Arabia Saudita

Ford è « rammaricato » - Sostanziale vittoria della posizione algerina

Dal primo ottobre prossimo il petrolio costerà il dieci per cento in più: questa è la decisione presa dalla Conferenza di Vienna dei paesi produttori dell'Opep, conclusasi sabato scorso. Mentre da paesi come il Giappone, del tutto privi di proprie risorse energetiche, si è avuta una reazione decisamente negativa, Ford, dal canto suo, si è detto « rammaricato », ed ha affermato che l'aumento del greggio è destinato a rilanciare l'inflazione mondiale.

E' una presa di posizione formale, quella del presidente americano, tesa a dimostrare la sua « solidarietà » con il blocco occidentale in genere, o nasconde una reale preoccupazione dell'imperialismo Usa e, in particolare delle compagnie petrolifere? E' diffusa l'argomentazione, in effetti, che l'aumento del greggio corrisponde in ultima analisi agli interessi degli Stati Uniti, i quali come noto sono tra i più grossi produttori di petrolio: questa tesi, confortata dai lauti guadagni fatti dalle compagnie Usa proprio in questi due anni di crisi energetica, ha dalla sua, anche oggi, l'indubbia verità che l'aumento deciso a Vienna dall'Opep colpirà soprattutto i paesi europei ed il Giappone; e che dunque, a seguito di esso, i rapporti di forza fra Cee, Giappone e Stati Uniti sono destinati a spostarsi a vantaggio dei secondi.

Ma questa è solo una parte della verità: innanzitutto la decisione dell'Opep colpisce di nuovo il potere di controllo delle compagnie Usa sulla produzione del greggio. Quello che è aumentato, non è la quota destinata alle compagnie, rimasta ferma a 22 centesimi, né il costo di produzione, ma il prelievo fiscale dello stato produttore.

I gridi di allarme dei petrolieri sono del tutto menzogneri (fra gli altri quello dell'Unione petrolifera italiana, che reclama un nuovo aumento): non è la benzina al consumo che deve aumentare, ma i profitti delle compagnie a diminuire, e in questo senso marcia la decisione di Vienna. Inoltre, lo spettro dell'inflazione, evocato da Ford e soprattutto quello di una nuova crisi della bilancia dei pagamenti, sono pericoli reali per tutta l'economia occidentale: gli Usa possono divenire più forti rispetto a europei e Giappone, ma ciò avverrebbe comunque all'interno di un quadro che vede spostarsi, dopo nove mesi di tregua sul fronte petrolifero a tutto vantaggio dell'imperialismo occidentale, i rapporti di forza fra « Terzo Mondo » e Occidente a vantaggio del primo, e che vede deteriorata la situazione economica complessiva del secondo.

In ultima analisi, la decisione di Vienna, pur nella sua moderazione (a Libreville era stato annunciato un aumento del 35 per cento), e pur non ristabilendo i rapporti di due anni fa fra Opec e consumatori, costituisce una vittoria rilevante dei paesi produttori, e in particolare di quelli più decisamente antimperialisti come l'Algeria: le minacce scissioniste dell'Arabia Saudita, che voleva congelare il prezzo del petrolio fino al giugno prossimo, assecondando i disegni americani e occidentali, sono state sventate. « L'unità dell'Opep — ha commentato il ministro algerino — con i paesi del Terzo Mondo è più salda di quanto si possa immaginare ».

La piattaforma FULC è inaccettabile. La voce operaia è arrivata anche a Bologna

Anche in una assemblea composta per buona parte di funzionari, l'iniziativa operaia riesce a coagulare un numero notevole di delegati su una mozione radicalmente alternativa - « Se non ci fanno parlare scriviamo »: uno striscione con gli obiettivi operai movimenta l'assemblea - Scheda indispettito per la scarsa capacità di controllo della FULC, se ne va

BOLOGNA, 29 — La conferenza nazionale dei delegati Fulc di Bologna non si è conclusa come prevedevano i vertici federali con una tranquilla ratifica di una linea già accuratamente approntata, nel chiuso degli uffici studi. Anche se (data la rigida selezione attuata nell'elezione dei delegati, svoltasi in larghissima parte al di fuori delle assemblee di fabbrica) la proposta Fulc è stata approvata, non sono mancate le sorprese per gli organizzatori della conferenza. Già i pochi interventi operai che nella prima giornata erano riusciti a farsi largo tra la ressa di interventi di funzionari avevano riportato, sia pure con diversa chiarezza, il punto di vista sui contratti degli operai. **Nel pomeriggio di sabato poi, è andata avanti la raccolta delle adesioni alla mozione promossa da 16 delegati,** di cui abbiamo dato notizia nell'articolo di ieri, che **è stata presentata alla presidenza, per essere messa ai voti, con sotto più di 50 firme di membri di esecutivi e CdF di segreterie provinciali Filcea, federchimici e Fulc di stabilimenti di pressoché tutte le regioni.** La presidenza dopo aver boicottato in tutti i modi la presentazione della mozione è riuscita a farne rinviare la lettura al giorno dopo. L'intervento di Berretta, della segreteria Fulc, ha riscosso molti applausi per il tono molto duro, rispetto alla media degli interventi dei vertici federali, con cui ha ribadito come, agli attacchi padronali sul costo del lavoro (riassunti nella proposta del 10 per cento di Moro) e ad ogni tentativo di Beretta, della segreteria richiesta salariale (polemizzando con la storia della teoria da spartire che non c'è più, raccontata ieri da Macario) si risponde rifiutandone l'ancoramento alle decisioni governative in materia di tariffe, fisco, ecc. Così sulle forme di lotta ha richiamato la necessità di indicazioni generali e coerenti su questo problema. **Appena concluso l'intervento di Beretta, da una balconata sopra il palco della presidenza è lentamente calato un enorme striscione con scritto: « Gli operai vogliono: 36 ore e la 5ª squadra, 50.000 lire, assunzione di tutti gli appalti in committente, scatti automatici, no alla mobilità, fermata degli impianti ».** La presidenza rimasta per un po' interdetta dopo un rapido confabulare non ha trovato di meglio che sciogliere l'assemblea, mentre in sala si apriva una vivace discussione che andando al di là delle valutazioni sul gesto, si allargava all'intera gestione dell'assemblea, che trovava profondamente scontenti, per il suo carattere di passerella di burocrati, molti dei delegati. La cosa non è finita lì: **Scheda presente in sala,** e che avrebbe dovuto parlare a nome delle confederazioni il giorno dopo (avevano già parlato Ravenna e Macario), appena sfollata l'assemblea, **è salito sul palco urlando contro Beretta che col suo intervento aveva dato spazio alla sinistra e rinfacciando alla segreteria Fulc l'incapacità di gestire e controllare una assemblea.** Per meglio sottolineare la propria disapprovazione per un sindacato così incapace, secondo lui, di reprimere a dovere Scheda ha cancellato il proprio intervento e se ne è andato da Bologna.

Domenica la relazione conclusiva è stata divisa in tre parti: le premesse a Trespidi, la politica del governo e del padronato e iniziative di lotta a Sclavi, la piattaforma vera e propria a Menconi. La relazione di Trespidi ha ripetuto i contenuti già espressi durante tutto il corso di queste giornate dagli innumerevoli interventi della segreteria, sul rilancio della piattaforma di Rimini, mantenimento degli impegni da parte dei grandi gruppi; insomma tutto l'armamentario del nuovo modello di sviluppo intrecciato alla vertenza contrattuale da un lato e alla vertenza interconfederale dall'altro, nell'attesa che il governo si decida a dare una qualche risposta. Discorso ripreso nel suo intervento da Sclavi anche se con maggior penetrazione.

Infine è stata letta da Menconi la piattaforma vera e propria che ricalca, come era prevedibile, la bozza proposta. Unica novità è una formulazione più ampia per quanto riguarda l'assunzione degli appalti in committente (il gruppo che ne rimarrebbe escluso è quello costituito da quei lavoratori che compiono lavori di « evidente eccezionalità » comunque anche per loro dovrà valere la normativa contrattuale e dovranno essere rappresentati sindacalmente nel consiglio di fabbrica). L'altra novità è la rinuncia ad inserire la questione dell'assorbimento dei due scatti di anzianità nella piattaforma di categoria rimandando ogni decisione in merito al Consiglio Generale della Fulc che si terrà a Roma il 13 Ottobre e dal confronto che avverrà il 15 nel direttivo unitario confederale.

Bologna: due linee a confronto

La conferenza nazionale di Bologna si è conclusa con l'approvazione della piattaforma contrattuale della FULC: le 50 mila lire al mese non assorbibili, sbandierate fino a un mese fa dai dirigenti sindacali sono diventate 30, sulla scia di quanto deciso dalla F.L.C. e di ciò su cui intende attestarsi la FLM; dell'orario di lavoro si chiede la riduzione di 20 minuti alla settimana per i turnisti (da 37 ore e 40 a 37 e 20); niente per i giornalieri; viene fatta così cadere, insieme all'obiettivo delle 36 ore, la rivendicazione della V squadra organica al posto delle attuali nove mezze squadre (che significano via libera alla mobilità, allo straordinario, alla decomposizione dell'organizzazione operaia); per l'inquadramento unico si chiedono 5 livelli al posto degli attuali 7, ma senza scatti automatici nemmeno ai livelli più bassi, e senza enunciare i criteri della futura riparamentazione, che potrebbero benissimo comportare uno sdoppiamento dei livelli contrattuali, come accade con il parametro 169 introdotto all'ANIC di Ravenna, sugli appalti si registra l'unica modifica di un qualche significato, che, almeno formalmente, estende l'ambito delle ditte di appalto di cui si chiede il superamento. Sul decentramento produttivo ed il lavoro a domicilio, infine, si riprendono senza nessuna convinzione, alcune delle formulazioni che costituiscono il « cuore » della piattaforma FLM. E' tutto.

Si tratta, come hanno riconosciuto molti delegati che pure l'hanno votato, di una piattaforma impresentabile agli operai. A questo vanno aggiunte numerose manovre che puntano apertamente a dilazionare l'apertura della lotta, rinviandola a quando la Federazione Unitaria avrà finalmente trovato l'accordo sulla vertenza generale sugli scatti e sulla indennità di quiescenza.

Si tratta di manovre a cui i dirigenti della FULC si sono apertamente prestati; prima tentando di introdurre nella piattaforma il conglobamento in paga base di due scatti di anzianità, in modo da mettere i chimici (che hanno scatti molto più consistenti, su un « piede di parità » con le altre categorie facilitare così l'apertura di una vertenza unica. Il che mostra tra l'altro con tutta evidenza come l'egualitarismo su cui oggi puntano i vertici sindacali sia l'eguaglianza al ribasso: allineare tutti sulle posizioni di chi sta peggio.

Fallita questa manovra, per l'opposizione della massa dei delegati, i dirigenti FULC hanno ripiegato su una seconda soluzione: non parlare per nulla degli scatti, relegando tutto — anche, quindi l'eventuale revisione della piattaforma — alle confederazioni, che entro la metà di ottobre — ma la cosa potrebbe spostarsi in avanti, trascinando con sé la stessa conferenza dei delegati metalmeccanici indetta **entro la fine** di ottobre — dovranno pronunciarsi nel merito.

Si delinea così chiaramente il significato, che, almeno nelle intenzioni dei vertici sindacali, dovrebbero avere le manifestazioni di massa — quella a Napoli, intercategoriale, quella a Torino, sull'auto e l'indotto, quella (a Roma?) sulla casa — decise all'ultimo direttivo della Federazione Unitaria: prendere tempo e facilitare lo slittamento della lotta contrattuale. Sembra, tra l'altro, che la piattaforma FULC, che alla conferenza di Bologna si è preso l'impegno di presentare ai padroni entro lunedì, resterà invece ancora nel cassetto.

Ma non è tutto negativo ciò che è uscito dalla conferenza di Bologna; anzi. Il suo esito ufficiale negativo era scontato: la conferenza era stata convocata in spregio e violazione aperta di qualsiasi regola di democrazia operaia: dove il sindacato era stato messo in minoranza nelle assemblee di fabbrica non si è votato; sono state esercitate le intimidazioni più esplicite su operai e delegati; in molte situazioni le assemblee non sono state neppure convocate; per esempio, in una provincia come Milano.

Le intimidazioni sono continuate alla Conferenza. Ebbene, nonostante ciò, la spaccatura frontale che nelle fabbriche separa ormai gli operai dalla linea sindacale su questioni come la V squadra, il salario, le pregiudiziali sui licenziamenti, gli appalti e le forme di lotta è arrivata fino a Bologna ed ha attraversato tutti i lavori della Conferenza.

Intorno alla mozione presentata da una combattiva sinistra operaia, e che rispecchia sostanzialmente gli obiettivi per cui si è battuta la nostra organizzazione, sono state raccolte quasi 50 firme di delegati: ma non è certo questo risultato quantitativo che conta, quanto le conseguenze che ne derivano.

Dalla Conferenza di Bologna escono due piatta forme: una di maggioranza — di stragrande maggioranza — che è impresentabile nelle fabbriche, e che fa tutt'uno con le manovre confederali, padronali e governative, per dilazionare i contratti, svuotarli e affossarli. Un'altra, di minoranza — di piccolissima minoranza — che riassume però con chiarezza, e senza compromessi, il contenuto di un esplicito pronunciamento di tutte le punte più avanzate della categoria, dall'ANIC di Ottana, alla Sincat di Siracusa, dalla Montedison di Marghera e di Castellanza alla Sir di Porto Torres, che esprime i bisogni e la volontà di tutto il movimento di contrastare e rovesciare, dentro la lotta contrattuale, l'attacco padronale al salario, all'occupazione, alla rigidità del lavoro; che ha costituito infine, l'unico punto di coagulo di quanti, delegati e non, erano venuti a Bologna decisi a dar battaglia. Le forze che si riconoscono nel contenuto di questa mozione sono le stesse che premono per l'apertura immediata della lotta contrattuale; sono le stesse che puntano alla unità di tutta la classe operaia non posticipando il contratto per aspettare i metalmeccanici, ma aprendolo subito perché i metalmeccanici siano costretti ad anticipare il loro.

Due linee sono ora a confronto: se nella conferenza di Bologna la prima ha « stravinto », sappiamo che nella realtà delle fabbriche e della lotta i rapporti sono esattamente invertiti. Si tratta ora di dare a questa realtà gli strumenti per farsi organizzazione di massa. I giochi sono tutt'altro che fatti, ed i primi a saperlo sono proprio i dirigenti della FULC che esitano ed annaspano di fronte all'apertura della lotta.

Contro le provocazioni

Contrapponendosi all'immensa manifestazione che si svolgeva in piazza del Popolo, gruppi privi di ogni discernimento politico hanno provocato, sabato sera, una serie di azioni nel centro della città totalmente squalificate, come quelle che hanno preso di mira negozi e la sede del « Globo » .All'irresponsabile stoltezza di queste azioni si è aggiunta, per opera di qualcuno, la provocazione intenzionale, come è documentato da scritte lasciate sui luoghi di queste imprese allo scopo di attribuirle alle organizzazioni promotrici della manifestazione. Gli autori delle stesse imprese hanno creduto di potersi far scudo dell'aforza dei centomila compagni raccolti nel corteo e nella piazza per condurre queste provocazioni. Quello che è successo è che la polizia ha tentato ripetutamente di usare le stesse provocazioni per investire la piazza, con i lacrimogeni scagliati a breve distanza, con le cariche a ridosso di piazza del Popolo.

La compattezza ferma della massa dei compagni e del servizio d'ordine del la manifestazione hanno ridicolizzato questi tentativi. La strumentalizzazione di quelle imprese ha dovuto ripiegare sulla canea dell'indomani, sullo spazio dato agli « extraparlamentari venduti e ladri » per toglierlo alla forza della manifestazione e delle stesse iniziative antifasciste che ad essa si collegavano.

La promozione di azioni come quella di sabato escludono e contrappongono chi le conduce al movimento rivoluzionario, politicamente e fisicamente.

Come è dovuto avvenire sabato.

DALLA PRIMA PAGINA

CHI ERANO

Milano. Gerardo e Mevina erano molto uniti, ma la lotta aveva fatto cadere anche tante incomprensioni che si trascinavano dietro sempre a contatto con un ambiente chiuso ed ostile. Gerardo era molto orgoglioso del ruolo dirigente che Mevina aveva assunto in questa occupazione; della sua capacità e volontà di risolvere i problemi familiari e politici organizzando le madri per gestire l'asilo e facendosi eleggere, una delle poche donne, dal Comitato di occupazione.

Gerardo raccontava ai compagni della sua scoperta di un mondo nuovo, della sua sorpresa e della sua gioia per il modo di vivere nuovo che aveva trovato nella occupazione. Non si tirava mai indietro anche quando c'era da rischiare. Era inseparabile dai compagni di Lotta Continua, voleva diventare uno di loro. Non ha esitato a partire per Roma per vedere tutta insieme la forza dei suoi nuovi compagni.

Davide: era un compagno simpaticissimo. Non parlava molto, ma andava al sodo delle questioni con lucidità e con intelligenza. Tutti gli studenti dell'Istituto d'Arte si ricordano queste sue qualità e serietà con cui affrontava le responsabilità di dirigente. La sua mamma è comunista e lo ha sempre aiutato e seguito anche nelle sue scelte politiche: Davide le era molto attaccato e cercava in tutte le maniere di aiutarla a mandare avanti una famiglia numerosa, dandole una mano a seguire la sorellina più piccola. Era un militante coraggioso e fidato.

A giorni avrebbe dovuto subire un processo per i fatti accaduti a Desio due anni fa, quando fu arrestato mentre con altri compagni tentava di impedire il comizio del caporione fascista Servello. Durante il servizio militare era stato dirigente del movimento dei soldati e aveva pagato di persona per il suo coraggio e per la sua tenacia. Dopo la mobilitazione di massa dei soldati della caserma Casarsa, di cui era stato promotore, fu trasferito per punizione. Con un altro trasferimento la gerarchia militare tentò di impedirgli di riprendere la sua militanza attiva nei Pid. Davide non ne fu scoraggiato, parlò in divisa al comizio indetto dall'Anpi per la liberazione di Ermanno Calcinati e pochi giorni dopo andò a Roma per partecipare sempre in divisa al corteo del 19 aprile per il Portogallo. Aveva da poco terminato il militare e si era subito buttato con la stessa serietà e intransigenza e tenacia sul movimento di occupazione delle case. Stava preparando un audiovisivo sulla occupazione. A lui, dicono i compagni, si poteva chiedere qualsiasi cosa. Il suo rigore aveva come aspetti esteriori la precisione, la puntualità con cui faceva le cose. Per essere puntuale alla manifestazione di Parma era scappato dalla caserma. Non voleva mancare di essere ancora una volta a fianco dei suoi compagni soldati a Roma.

Augusto: Augusto se lo ricordano tutti sempre sorridente e così vogliono che sia ricordato. Anche lui è cresciuto nelle lotte dei soldati organizzando i Pid nelle caserme di Trani e di Santa Maria Capua a Vetere. Era stato impiegato alla Magneti Marelli, ma impiegato a modo suo: voleva organizzare i suoi colleghi per fare le lotte come gli operai. Anche durante i tre mesi di prova avrebbe voluto organizzare degli scioperi autonomi.

Gli dispiaceva essere diverso dagli operai, e così si è fatto assumere come operaio dalla Delchy di Villa Santa. Diceva sempre la sua, i suoi compagni di lavoro l'avevano preso in simpatia per il suo modo di fare politica: sempre allegro e sempre un pò incazzato. Il 20 agosto ci doveva essere la prima riunione di tutti i proletari che avevano deciso di occupare.

Augusto si era preso a cuore questa lotta e dopo dieci giorni di ferie ha voluto tornare per preparare questa riunione. Dicono i compagni che « era la coscienza dell'organizzazione ».

Sempre pronto a denunciare le cose che non funzionavano bene come lui avrebbe voluto. La mamma di Augusto voleva essergli vicina anche nelle sue lotte per capire le ragioni delle sue scelte. Tutti se la ricordano a partecipare ai comizi di L.C. e a portare i panini ai compagni alle occupazioni. I giovani operai della sua fabbrica l'avrebbero seguito in capo al mondo.

Albino, che ora sta lottando contro la morte, è molto amico di Augusto e insieme erano stati prima per la manifestazione del 19 aprile e poi a Napoli. Anche questa volta a Roma volevano andarci insieme, come insieme avevano, fatto le ronde contro gli straordinari nella Lega di Villasanta, e le manifestazioni contro la Cassa integrazione, alla Philips e alla Candy.

C'è un grande vuoto questa mattina tra gli operai della Delchy.

Michelino: non aveva avuto una vita facile, come tutti i giovani proletari del quartiere di S. Donato dove viveva.

La sua rabbia e la sua intelligenza lo avevano fatto diventare il capo dei giovani del suo quartiere nel bene e nel male. Michelino, nella condizione di precarietà di tutti i giovani proletari, aveva avuto i suoi guai. Ma sembrava che cercasse un' occasione per uscirne fuori: l'aveva trovata in una festa popolare che Lotta Continua aveva organizzato nel suo quartiere. Il rapporto che era riuscito a stabilire con i compagni, era stato sufficiente a convincerlo a fare qualcosa di più. Era entrato in fabbrica, e alla Pirelli era entrato nel cuore della classe operaia. L'altra tappa è stato il servizio militare,, con il distacco forzato dalla fabbrica, e di nuovi compagni conosciuti in caserma nelle lotte contro gli ufficiali. E mentre conosceva l'organizzazione in caserma, bruciava dalla voglia di tornare in fabbrica e nel suo quartiere per riprendere a lottare. Aveva terminato il militare venerdì della scorsa settimana, sabato aveva fatto il turno di vigilanza alle case, lunedì ha ripreso il lavoro alla Bicocca.

Anche lui non sarebbe mancato per nessun motivo all'appuntamento di Roma.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 830.961; Milano, 659,5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

CORSI ABILITANTI - LE INDICAZIONI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 27

Mille delegati di corso chiedono che la vertenza sugli esami rimanga aperta

Gli aspetti negativi dell'accordo firmato dai sindacati - Il segretario della CGIL-Scuola si rifiuta di parlare alla assemblea - Manifestazioni nelle sedi fino all'assemblea nazionale dell'11 ottobre

ROMA, 29 — Sabato 27 a Roma, si è tenuta un'assemblea nazionale dei corsi abilitanti, in cui è stata data una prima valutazione dell'accordo sugli esami firmato dai sindacati. Un migliaio di delegati erano presenti (ma poche le delegazioni sostenute ufficialmente dalle segreterie provinciali) e finalmente consistente, non solo dal punto di vista numerico, la presenza del meridione: a partire da Napoli, che ha segnato, con la manifestazione della settimana scorsa, l'avvio di un collegamento concreto con i disoccupati organizzati e la classe operaia. L'applauso entusiastico con cui è stata accolta la delegazione napoletana esprimeva la volontà di « fare come a Napoli » e di trovare i modi concreti di una lotta per l'occupazione a fianco del proletariato e degli studenti.

L'assemblea è stata unanime nel giudicare negativo l'accordo, nel ritenere che la vertenza debba essere riaperta, e nel riaprire comunque da subito una consultazione di base in tutti i corsi. Mancano, nella circolare che Malfatti ha emanato dopo l'accordo, i punti essenziali che la piattaforma sindacale era stata costretta ad assumere, sotto la spinta della mobilitazione di base: in particolare, il ministro ha rifiutato la controfirma dei delegati di corso sulla relazione che i docenti svolgono sui lavori effettuati nel corso; controfirma non sostituibile evidentemente con il semplice diritto di ricorso, che è invece ammesso, dal momento che essa significa la possibilità di un controllo collettivo sulla stesura stessa della relazione, coerentemente a questo è stata rifiutata dal ministro la completa pubblicità degli esami orali (aperti solo ai frequentanti il corso stesso) e il controllo sindacale. Inoltre, nella circolare, non c'è nessun riferimento alla possibilità di svolgere esami di gruppo, viene ribadito che i titoli della prova scritta saranno presentati ai candidati il giorno stesso dell'esame (che costituisce un grave arretramento rispetto ai corsi del '72), non viene superata completamente la formulazione ambigua, che c'era nella famigerata circolare del 7 agosto, secondo cui i lavori svolti nel corso sono « da vedersi in collegamento con le materie previste dai programmi ministeriali ».

Il fatto che nell'accordo siano definiti anche dei punti positivi (per esempio la possibilità di consultare durante gli scritti il materiale didattico, il superamento del limite dei tre soli temi per lo scritto, l'affermazione che l'esame è solo una verifica del lavoro svolto, e che il presidente ha funzioni di solo coordinamento) dimostra solo che la mobilitazione di base ha avuto dei successi e rende tanto più inaccettabile il fatto che i sindacati chiudano con un accordo che non rispetta la loro piattaforma, e decidano di non utilizzare la forza che c'è e la capacità di continuare la lotta. La realtà è che, per la maggior parte dei dirigenti sindacali, questo accordo, che pure non garantisce affatto la non-selezione, né supera il nozionismo, e che apre degli spazi positivi solo ai corsi più forti, costituisce già di per sé una sconfitta della linea sindacale che voleva fare dei corsi un'occasione di riqualificazione professionale (con annessa selezione) e non un momento di lotta per l'occupazione (che nella logica sindacale, è compito, non dei lavoratori disoccupati, sicuramente « corporativi », ma solo delle confederazioni: con i bei risultati che stiamo vedendo).

E' in questo quadro che va interpretato anche l'incredibile comportamento di Roscani, segretario nazionale della Cgil-scuola, che, chiamato dall'assemblea dei delegati a parteciparvi per iniziare una discussione sui termini dell'accordo, prima si è presentato, e poi, di fronte ai mille delegati, si è rifiutato di prendere la parola e di partecipare ai lavori.

C'è la forza, nel movimento, di proseguire la mobilitazione; tutte le assemblee dei corsi devono esprimere il loro giudizio, e nel frattempo la vertenza deve essere considerata aperta. L'assemblea ha chiesto inoltre che il parere dei lavoratori venga considerato vincolante da parte delle segreterie nazionali e che vengano organizzate mobilitazioni provinciali e regionali e che sia preparato uno sciopero nazionale dei corsi.

Il convegno dell'11 ottobre a cui parteciperà la federazione unitaria, deve essere non solo la sede in cui si deciderà come proseguire la vertenza sugli esami (se nel frattempo non saranno stati ottenuti tutti gli obiettivi della piattaforma), ma sopratutto un'occasione precisa di discussione su come avviare concretamente la lotta per l'occupazione: già da ora i delegati dell'assemblea di Roma chiedono che i lavoratori della scuola, occupati e non occupati, partecipino alla manifestazione nazionale sulla occupazione che i sindacati si sono impegnati ad organizzare a Napoli, per l'apertura dei contratti; che si apra immediatamente una mobilitazione di tutti i lavoratori della scuola contro il disegno di legge Malfatti, e che si vada in tempi strettissimi alla anticipazione del contratto sui temi fondamentali del diritto allo studio, del salario, dell'occupazione.

Roma: è morto il compagno Maurizio Vitale

Oggi alle 15,30 in piazza Don Bosco a Cinecittà i funerali: Maurizio ha chiesto la presenza di tutti i compagni e le bandiere rosse

ROMA, 29 — Maurizio Vitale, militante di Lotta Continua, e avanguardia studentesca, è morto domenica alle ore 10 all'ospedale San Giovanni di Roma. Il decesso è avvenuto in seguito ad un attacco di broncopolmonite sopraggiunto dopo un'operazione.

I funerali si terranno a Piazza Don Bosco a Cinecittà, alle ore 15,30 di martedì. Come suo ultimo desiderio il compagno Maurizio ha chiesto la partecipazione di tutti i compagni che gli sono stati vicini e la presenza delle bandiere rosse.

Ai suoi familiari va il nostro più sentito cordoglio. Compagno Maurizio, non ti dimenticheremo.

Un compagno accoltellato dai fascisti a Roma sabato notte

ROMA, 29 — Sabato notte, nei pressi di Ponte Matteotti, un compagno di 22 anni, Norek Lande, è stato aggredito e pugnalato all'addome e alla schiena da un gruppo di carogne fasciste.

La squadraccia si era appostata in attesa dei compagni che defluivano dal Festival della Gioventù organizzato dalla FGCI al Pincio. Una vigliacca vendetta dopo la grandiosa manifestazione di Piazza del Popolo.

Riconosciuto Norek come compagno — portava una coccarda rossa — le carogne si sono scagliate violentemente contro di lui. Solo le grida di una passante li ha messi in fuga. Il compagno è ora ricoverato all'ospedale le sue condizioni oggi sono migliorate.

COMMISSIONE SCUOLA - DOCUMENTI NAZIONALI

Abbiamo spedito — in busta arancione — i documenti per la riunione nazionale dei medi alle federazioni che non li hanno; 88 devono ritirarli — presso le agenzie distribuzione giornali della propria città — i compagni di TO, AL, CN, NO, GE, SV, SP, BG, MN, MO, VE (Mestre), PD, UD, TS, FI, LI, Viareggio, LU, AR, PT, SI, AN, PG, Pesaro, San Benedetto, MC, SA, SS, PZ, CB.

LA POLIZIA HA SGOMBERATO TRE FAMIGLIE DI OCCUPANTI A BORGO NUOVO

Oggi manifestazione per la casa a Palermo

PALERMO, 29 — A Borgo Nuovo, quartiere di Palermo controllato dalla mafia e in cui è enorme la speculazione edilizia, sono state recentemente assegnate circa seicento abitazioni attraverso il sistema clientelare gestito dall'IACP, che non tenendo conto delle migliaia di proletari che aspettano da più di dieci anni una casa popolare, ne hanno assegnato alcune a giudici, avvocati e altre persone che già hanno abitazioni in altre zone di Palermo.

Inoltre, la vita in queste case è praticamente impossibile, visto che ancora non sono state costruite le fognature e gli allacciamenti per la luce, l'acqua ed il gas. Per questi lavori erano stati stanziati ai tempi del progetto, un miliardo e duecento milioni: sono rimasti adesso 380 milioni, gli altri se li è mangiati la DC e la mafia locale.

In questa situazione è esplosa la rabbia dei proletari che si sono organizzati ed hanno occupato più di cento di queste case, prendendosi il diritto per anni negato di avere una casa per poter vivere decentemente.

Dopo sei mesi di occupazione si è scatenata la reazione poliziesca e dell'IACP. Giovedì scorso un imponente schieramento di polizia ha fatto sgomberare tre famiglie minacciando di continuare in seguito per far sgomberare tutti gli altri occupanti.

Le tre famiglie e gli altri occupanti si sono subito organizzati e sono andati a dormire al Comune, occupandone l'entrata.

L'IACP ha cercato di dare loro un « contentino », consegnandogli le chiavi per stare in alcuni garage, naturalmente solo per alcuni giorni. Giorno dopo giorno il clima di tensione aumenta, i proletari vanno costruendo una organizzazione più solida per difendere le altre case occupate, per fare riavere la casa alle tre famiglie sgombrate, per imporre un nuovo criterio di assegnazione che metta al primo posto i loro bisogni e non le clientele.

Il Comitato di lotta che si è costituito ha indetto per oggi una manifestazione cittadina; sono stati fatti coordinamenti tra i proletari di Borgo Nuovo e il Comitato di lotta per la casa di Resuttana.

Contro il potere clientelare e mafioso, lottiamo per diritto alla casa per tutti i proletari; manifestazione cittadina per la casa martedì 30 settembre, sotto l'IACP; concentramento alle ore 8.